

NATURA DEL PRESBITERATO

In margine al n. 2 del Decreto *Presbyterorum Ordinis*

MARIO CAPRIOLI

Nell'immediato periodo postconciliare, uno dei punti della teologia del sacerdozio maggiormente contestati e posti in crisi, fu l'aspetto dogmatico del presbiterato. La bibliografia sull'argomento, spesso radicale e demolitrice, è stata abbondante in tutte le lingue¹. Mai forse nella sua storia bimillenaria la Chiesa ha dovuto affrontare una ricerca di così larga portata. Paolo VI durante i quindici anni del suo tormentato pontificato vi è ritornato con accenti spesso addolorati e angosciati, mai però demoralizzati². Il Papa non solo intervenne con l'autorità del suo magistero, ma promosse una celebrazione straordinaria del Sinodo dei Vescovi nel 1971 perché esaminasse più a fondo le questioni dottrinali e pastorali che agitavano i sacerdoti.

Il documento che ne uscì *Il sacerdozio ministeriale*, subito approvato e divulgato da Paolo VI, nella lunga introduzione che lo apre, traccia un'approfondita descrizione della situazione di quegli anni. Per quanto riguarda la natura del presbiterato, la problematica viene riassunta nelle seguenti domande: « Esiste o non esiste un elemento specifico nel ministero sacerdotale? E' necessario questo ministero? E' vero che il sacerdozio, di per sé, non può andare perduto? Che cosa significa, oggi, essere presbitero? Non potrebbe essere sufficiente disporre, per il servizio delle comunità cristiane,

¹ Cf. MARIO CAPRIOLI, O.C.D., *Sacerdozio e santità. Temi di spiritualità sacerdotale*, Roma 1983, p. 51, nota 1.

² Cf. MARIO CAPRIOLI, O.C.D., « Il sacerdozio nel magistero di Paolo VI », in *Ephemerides carmeliticae*, 30 (1979) 319-383; JEAN GUTTON, « La concezione del sacerdozio secondo Paolo VI », in AA.VV., *Sacerdozio e celibato*, a cura di J. COPPENS (traduz. italiana), Milano 1975, p. 306-321; GABRIEL M. GARRONE, CARD., « La spiritualité sacerdotale dans la pensée de Paul VI », in *Seminarium*, 19 (1977), 1056-1065; GIUSEPPE FERRARO, « Il sacerdozio ministeriale nel magistero di Paolo VI », in « ...E lasciate le reti, lo seguirono » (Quaderno Cenac., n. 3), Roma 1979, p. 165-201; GIUSEPPE RAMBALDI, « Il sacerdozio nella catechesi di Paolo VI », in AA.VV., *El sacerdocio y el Posconcilio* (Collana Teología del sacerdocio, vol. 12), Burgos 1980, p. 67-106.

di presidenti designati per garantire il bene comune, pur senza avere l'ordinazione sacramentale, e che esercitano il loro ufficio a tempo indeterminato?»³.

La radicalità degli interrogativi prende il sacerdozio alla sua stessa origine, nel suo diritto o meno di esistere nella vita della Chiesa.

Il Vaticano II non poteva evidentemente dare delle risposte a domande che non si era esplicitamente fatte. Il n. 1 del *Presbyterorum Ordinis* e la conclusione (n.22) parlano esplicitamente di « attuali circostanze pastorali e umane, spesso radicalmente nuove » (n.1), « di crudo isolamento in cui i presbiteri vengono a trovarsi » (n.22), raccomandano perciò l'attenzione alla voce dello Spirito che « suggerisce e fomenta gli opportuni aggiornamenti e adattamenti del ministero sacerdotale » (*ivi*). Ma la lettura attenta degli interventi dei Padri conciliari, che hanno suggerito queste espressioni, manifesta più una preoccupazione pastorale che dogmatica. I Padri, cioè, non hanno presenti difficoltà o contestazioni sulla natura del sacerdozio, ma solo il suo impatto nella vita sociale odierna. La dottrina del Concilio di Trento viene più volte riaffermata e presupposta e nessuno l'ha mette in dubbio. Essa conservava il suo valore nella formazione e nella impostazione della vita sacerdotale.

Nella costituzione *Lumen Gentium* (n.28), il Concilio aveva parlato bene del presbiterato. Era un numero ricco di contenuto e di dottrina, ma appariva quasi un'appendice del capitolo che trattava quasi esclusivamente dell'episcopato. Da qui l'urgenza di rivolgersi ai sacerdoti con un documento *ad hoc*, che approfondisse tutto lo insieme della vita sacerdotale nel suo aspetto dogmatico, pastorale e spirituale.

Lo scopo del presente studio è di esaminare, secondo un metodo più volte seguito in casi analoghi⁴, il n. 2 del Decreto *Presbyterorum Ordinis*, che tratta proprio della natura teologica del presbiterato. Ne seguiremo lo sviluppo conciliare (I) e ne esporremo il contenuto dottrinale (II).

³ *Enchiridion Vaticanum, Documenti della Santa Sede 1971-1974*, vol. 4. p. 757.

⁴ Cf. MARIO CAPRIOLI, « Scienza e studio pastorale del sacerdote. Genesi - Commento - Fonti - Applicazioni postconciliari del n. 19 del *Presbyterorum Ordinis* », in *Ephemerides carmeliticae*, 27 (1976) 321-381; « Unità e armonia della vita spirituale. In margine al n. 14 del *Presbyterorum Ordinis* », *ivi*, 32 (1981) 91-124; « I presbiteri ministri della parola di Dio. Traiettorie conciliare e contenuto dottrinale del n. 4 del decreto « *Presbyterorum Ordinis* », *ivi*, 34 (1983) 121-145; 307-334; « Titolo e Proemio del decreto « *Presbyterorum Ordinis* ». Traiettorie conciliare e contenuto dottrinale », *ivi*, 36 (1985) 121-138.

I - SVILUPPO CONCILIARE

1. Schema Decreti *De ministerio et vita presbyterorum - Textus emendatus et Relationes.*

Nell'evoluzione del nostro Decreto, il numero sulla natura del presbiterato compare abbastanza tardi. La prima volta si ha nella stesura del Decreto distribuito in Aula conciliare il 20 novembre 1964. E' noto, infatti, come la bocciatura del primo schema sui presbiteri discusso in Aula a metà ottobre⁵, avesse obbligato la competente Commissione conciliare a rifondere tutto il Decreto, tenendo presenti le osservazioni dei Padri. Viene così introdotto, dopo il proemio, il n. 1, col titolo esplicito *de natura presbyteratus*⁶.

⁵ L'esito delle votazioni era stato il seguente: presenti e votanti 2135; *placet* 930; *non placet* 1199; *placet iuxta modum* 2; *voti nulli* 2. Cf. *Acta Synodalia Sacrasancti Concilii Oecumenici Vaticani II*, *periodus III*, *pars V*, p. 71 (citato poi ASSCOV, *per...*, *pars...*, *p....*).

⁶ Ecco il numero:

I. DE PRESBYTERORUM MINISTERIO

1. (Novus numerus). [*De natura presbyteratus*]. Ecclesia, quae, innuente Sacra Scriptura (cf. 1 Petr. 3, 18-21), a Patribus arca salutis nuncupatur, dicenda est mitti a Christo sicut Christus mittitur a Patre (cf. Io. 20, 21), atque a Spiritu divino ducitur et regitur, quem Christus in eam infundit (cf. Io. 20, 22; Act. 2, 1-4); cuius omnes fideles sanctum et regale sacerdotium efficiuntur, ut offerant spirituales hostias acceptabiles Deo per Iesum Christum, et ut virtutes Eius, qui de tenebris eos vocavit in admirabile lumen suum, annuntiant (cf. 1 Petr. 2, 5 et 9). Nullum ergo datur in ea membrum quod in missione totius Corporis partem non habeat, sed unumquodque sanctificare debet Iesum in corde suo (cf. 1 Petr. 3, 15), et spiritu prophetiae testimonium de Iesu reddere (cf. Apoc. 19, 10). In hac tamen missione adimplenda, fideles nullam potestatem proprie dictam ipsius Christi Capitis in Corpus suum quod est Ecclesia (cf. Col. 1, 24) exercere valent, eaque tantum consecratione signantur qua in initiationis christianae sacramentis « regio et sacerdotali propheticoque honore perfusi » sunt.

Christus itaque inauguravit in semetipso, id est in « templo corporis sui » (Io. 2, 21), sacerdotium novum novumque cultum verorum adoratorum qui adorant Patrem in spiritu et veritate (cf. Io. 4, 23). Cum autem per ascensionem susceptus sit ab oculis nostris (cf. Act. 1, 9), voluit tamen Pontifex noster, invisibiliter sedens ad dexteram Patris, suum perpetuum sacerdotium in Ecclesia terrestri visibiliter exercere, suamque propriam actionem manifestam reddere. Et ideo quosdam inter fideles, quos quidem ex hominibus assumit (cf. Hebr. 5, 1), unctione Spiritus speciali modo sibi consecrat sacerdotes, ut ipsi, in Corpore suo, ipsius Capitis sacerdotium ministerio episcopatus et presbyteratus repraesentent et in Eius persona agant. In Ecclesia ergo cultus christianus exercetur, non tantum in eo quod unusquisque singulariter offerat se hostiam viventem (cf. Rom. 12, 1), sed in eo quod Ecclesia per sacerdotes suos, ipsum visibile Sacrificium offert quo, incruente et sacramentaliter, cruentum illud semel in cruce peractum Sacrificium ipsius Christi praesens redditur eiusque memoria in finem usque saeculi permanet.

Officium ergo, non tantum Episcopatus, verum etiam Presbyterii in or-

Ben 124 Padri avevano chiesto che venisse esposta la natura del presbiterato *in ambitu missionis quam Christus Ecclesiae suae concedidit*⁷. Altri Padri desideravano che venisse chiarita la distinzione tra il sacerdozio comune di tutti i fedeli e il sacerdozio ministeriale dei presbiteri perché apparisse bene la posizione del presbitero nella Chiesa gerarchica e la sua incorporazione alla missione episcopale *ope participationis in unico Sacerdotio Christi*⁸.

Mons. F. Marty, nella *Relatio Generalis* di presentazione del nuovo schema del Decreto, notava come venisse esposta innanzitutto la natura del presbiterato e la nobile missione che nella Chiesa viene affidata ai presbiteri, saggi cooperatori dell'ordine episcopale, e come fosse stata apertamente sottolineata la distinzione del sacerdozio comune dal sacerdozio ministeriale, che viene conferito mediante il sacramento dell'Ordine⁹. « Si vuole dunque considerare il presbiterato situandolo ecclesiologicamente e indicando qual'è il suo posto di fronte ai vescovi e ai fedeli, e quale è la specificità del suo apostolato »¹⁰.

Il nuovo numero sulla natura del presbiterato viene suddiviso in quattro paragrafi o capoversi, dei quali diamo le linee dottrinali fondamentali.

Il primo capoverso inizia ricordando la missione della Chiesa, inviata da Gesù Cristo come questi a sua volta era stato mandato dal Padre, e continuamente guidata e retta dallo Spirito Santo. Nella Chiesa tutti i fedeli vengono costituiti (*efficiuntur*) in sacerdozio

dine suo, participat auctoritatem qua Christus ipse Corpus suum extruit, sanctificat et regit, atque ad sacerdotium spirituale fidelium, quantumvis sublime, reduci non potest. Itaque peculiari initiatione sacramentali sacerdotium Presbyterii indiget. Quae initiatio ut quaedam incorporatio missioni episcopali, ope specialis participationis sacerdotii Christi, describi potest. Sicut enim, vi consecrationis suae, Episcopi personae Christi Capitis sacramentaliter configurantur, eodem quamvis subordinato modo, Presbyteri, in quantum providi cooperatores Ordinis episcopalis, eidem Christo Capiti consecrantur. Quapropter, sicut in Episcopis plenitudo sacerdotali missioni Apostolorum continuandae referri debet, ita in Presbyteris sacerdotium a missione apostolica Episcoporum rite explenda non est seiungendum.

Huiusmodi ministerium Presbyterorum, sicut tota actio salvifica qua missio universalis Ecclesiae hic in terris perficitur, a Sacrificio Christi, quod in Eucharistia per manus eorum celebratur, quasi ab inexhausto fonte suam vim et virtutem iugiter haurit, atque in eo tendit ut in Novi et Aeterni Testamenti sacrificii sollempniis « tota redempta civitas societasque sanctorum universale sacrificium offeratur Deo per Sacerdotem Magnum qui etiam se ipsum obtulit in passione pro nobis, ut tanti capitis corpus essemus ».

Il testo è in ASSCOV, per. IV, pars IV, p. 834-835; e venne distribuito il 20 novembre 1964, in, p. 830.

⁷ ASSCOV, per. IV, pars IV, p. 863.

⁸ *Ivi*, p. 864.

⁹ *Ivi*, p. 831.

¹⁰ G. RAMBALDI, « Natura e missione del presbiterato nel decreto 'Presbyterorum Ordinis' », in *Gregorianum*, 50 (1969) 241.

regale che li abilita all'offerta di sacrifici spirituali. Tutti i membri della Chiesa hanno parte alla missione del corpo di Cristo, possono santificare Cristo nel proprio cuore e godono dello spirito di profezia. Tuttavia essi non godono di una potestà propriamente detta (*nullam potestatem proprie dictam ipsius Christi Capitis in Corpus suum exercere valent*), bensì hanno solo la consacrazione dell'iniziazione cristiana che li decora dell'onore regale, sacerdotale e profetico¹¹.

Il secondo capoverso si indugia sulla missione e consacrazione di Cristo. Questi inaugurò in se stesso il nuovo sacerdozio e il nuovo culto degli adoratori del Padre in spirito e verità. Salito al cielo e seduto alla destra del Padre in modo invisibile, volle che il suo eterno sacerdozio venisse visibilmente perpetuato nella Chiesa terrestre. Perciò tra i suoi fedeli consacrò alcuni con una speciale unzione dello Spirito perché *in Corpore suo, ipsius Capitis sacerdotium ministerio episcopatus et presbyteratus repraesentent et in Eius persona agant*. L'esercizio del culto cristiano non comporta solo l'offerta di ostie e sacrifici spirituali, ma anche la partecipazione all'offerta di quel visibile sacrificio *quo, incruente et sacramentaliter cruentum illud semel in cruce peractum Sacrificium ipsius Christi praesens redditur eiusque memoria in finem usque saeculi permanet*.

Il terzo capoverso approfondisce la natura del presbiterato e la sua distinzione dal sacerdozio spirituale dei fedeli. L'ufficio del presbiterato, come quello dell'episcopato, partecipa dell'autorità con cui Cristo stesso *Corpus suum extruit, sanctificat et regit* e non può essere ridotto al sacerdozio spirituale dei fedeli, *quantumvis sublimè*. Esso ha bisogno di una nuova iniziazione sacramentale, che può essere descritta come una certa incorporazione alla missione episcopale, per mezzo di una speciale partecipazione al sacerdozio di Cristo. Da qui due affermazioni di grande importanza dogmatica: a) come mediante la consacrazione i vescovi vengono sacramentalmente configurati alla persona di Cristo Capo (*personae Christi Capitis sacramentaliter configurantur*), allo stesso modo, in grado subordinato, i presbiteri, che sono i provvidi cooperatori dell'ordine episcopale, sono consacrati e configurati a Cristo Capo; b) come nei vescovi c'è la pienezza della continuazione alla missione sacerdotale degli apostoli, così nei presbiteri il loro sacerdozio non può essere disgiunto dalla missione apostolica dei vescovi. E' chiaro che questo

¹¹ Cf. *ivi*, p. 243-244 le citazioni ed allusioni ad altri documenti conciliari, quali la *Sacrosanctum Concilium*, n. 7, e la *Lumen Gentium*, nn. 21, 28, 31, 33, 34 e 35.

paragrafo sta al centro della descrizione della natura del presbiterato in se stesso, nella visione ecclesiologica e nel rapporto col vescovo¹².

Il quarto capoverso fa esplicito riferimento al sacrificio eucaristico. Tutta l'azione salvifica deriva dal sacrificio di Cristo, celebrato nella Chiesa per mezzo dei sacerdoti. Esso ha lo scopo che nella solennità del sacrificio del Nuovo ed Eterno Testamento « tutta la città redenta e la società dei santi venga offerta a Dio per mezzo del Grande Sacerdote che offri se stesso nella passione perché diventassimo membra di sì eccelso Capo »¹³.

Il testo è denso di dottrina.

Parla di un rapporto indissolubile tra la missione della Chiesa e quella di Cristo, che ha sulla sua Chiesa una « potestas ». I fedeli tutti hanno parte alla missione della Chiesa, ma non tutti godono di una vera potestà.

Cristo salito al cielo ha voluto esercitare visibilmente il suo sacerdozio e rendere manifesta la sua azione: ha istituito perciò i sacerdoti, scelti tra i fedeli e consacrati a lui mediante una particolare consacrazione sacramentale. I sacerdoti lo rappresentano e agiscono in una persona. La consacrazione sacerdotale si realizza completamente nella consacrazione episcopale, ma anche nei presbiteri costituisce una certa incorporazione sacramentale nella missione episcopale. In questo senso *sacerdotes* sono sia i vescovi che i presbiteri.

Esiste nella Chiesa il culto spirituale e il culto eucaristico.

Non solo i vescovi ma anche i presbiteri partecipano sacramentalmente all'autorità di Cristo che edifica, santifica e regge il suo corpo.

Il sacerdozio ministeriale non si può ridurre a quello spirituale dei fedeli, ma ha bisogno di una nuova consacrazione¹⁴.

Partendo da Roma, i vescovi portarono la nuova stesura dello schema del Decreto sui presbiteri. Entro il 31 gennaio 1965 avrebbero dovuto presentare le proprie osservazioni scritte¹⁵.

¹² Osserva G. Rambaldi: « La Commissione incaricata di preparare il testo della Cost. LG. non volle precisare la differenza sacramentale fra presbiterato ed episcopato. Ovviamente questo compito non se lo propose neppure la Commissione che preparò il PO, ma non si può non rilevare il modo con cui il rapporto del presbiterato con l'episcopato viene assunto per spiegare la partecipazione al sacerdozio di Cristo data dalla sacra ordinazione. La consacrazione episcopale, importando una certa incorporazione alla missione episcopale, può venir descritta per mezzo di una speciale partecipazione al sacerdozio di Cristo », *ivi*, p. 246.

¹³ S. AGOSTINO, *De Civitate Dei*, 10, 6, in PL 41, 284.

¹⁴ Per uno sviluppo più ampio di questi concetti cf. G. RAMBALDI, *a.c.*, p. 247-248.

¹⁵ Cf. ASSCOV, per. III, pars VIII, p. 551.

2. Lavoro intersessionale

Le risposte giunsero abbondanti dalle varie parti del mondo. Furono 523, inviate da ben 200 Padri appartenenti a 30 nazioni. Per vennero pure suggerimenti da periti conciliari e da parroci¹⁶.

Come successe per gli altri numeri, anche per questo alcune osservazioni sono più importanti, altre riguardano solo redazioni testuali; alcune sono semplicemente laudative, altre - poche - negative. Tutte, però, manifestano la volontà comune di rendere il testo più aderente alle esigenze della dottrina cattolica sul sacerdozio. Riferiamo le principali.

Il Card. *J. Döpfner*, arcivescovo di Monaco (Germania), suggerisce l'eliminazione di alcune frasi che non appartengono al contesto: per esempio, chiamare la chiesa *arca salutis*¹⁷, oppure la citazione di *Gv. 20,21*, che non tratta dell'effusione dello Spirito Santo sulla Chiesa in quanto tale¹⁸. Due osservazioni in particolare vanno notate. Si lodava lo sforzo di rendere il testo più appropriato (*concinnior textus*) perché potesse essere messa più in luce l'idea centrale (*dilucidius percipi possit idea centralis*) e cioè la differenza specifica del sacerdozio ministeriale. Si evitino perciò le lunghe esposizioni sulla missione della Chiesa in genere, perché già trattata nella costituzione *Lumen Gentium*; ma quello che si riferisce alla natura del presbiterato venga espresso *brevius et praecisius*. Non appare opportuno esprimere in modo negativo la condizione dei laici nella Chiesa, né si può sostenere che i laici non vi abbiano nessun potere. Se è vero che non hanno potestà di ordine, possono però esercitare una certa potestà di giurisdizione in forza della missione canonica, per es. i catechisti laici¹⁹.

Quest'ultimo aspetto è richiamato pure dal Card. *E. Florit*, arcivescovo di Firenze (Italia), secondo il quale i laici hanno un certo qual potere, per es. di offrire il sacrificio eucaristico col sacerdote, di educare cristianamente i propri figli, di esercitare determinati ministeri nelle celebrazioni liturgiche²⁰. Due cose sono piuttosto da sottolineare: a) la distinzione di diritto divino fra gerarchia e laicato; b) la irriducibilità del sacerdozio gerarchico a quello comune.

Da notare la precisazione sull'espressione *praesens redditur*. Può essere interpretata nel senso giusto, voluto dal Concilio di Trento (*Denz. 938, 1740*), ma può dare adito all'interpretazione della

¹⁶ ASSCOV, per. IV, pars IV, p. 333.

¹⁷ *Ivi*, p. 873.

¹⁸ *Ivi*, p. 874.

¹⁹ *Ivi*.

²⁰ *Ivi*, p. 889.

teoria di O. Casel, teoria che viene comunemente respinta dai teologi²¹. E' meglio perciò usare il verbo *repraesentatur*. Si riporti inoltre più esattamente la frase di sant'Agostino²².

Il Card. L. Jäger, arcivescovo di Paderborn (Germania Occ.), desiderava un'esposizione più pastorale²³.

Il Card. M. Feltin, arcivescovo di Parigi (Francia), notava la fedeltà del testo alla descrizione della natura del presbiterato e la distinzione fra sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale. Vi trovava però due difficoltà. A) Nella Costituzione *De Ecclesia* il rapporto dei presbiteri con i vescovi e con la missione di Cristo e degli apostoli viene inteso come una premessa, dalla quale si deducono la consacrazione e la missione del presbitero; al contrario, nel presente Decreto essa appare come una conclusione. Inoltre, la prospettiva non è identica, anzi appare quasi come un emendamento: nella Costituzione *De Ecclesia* è fondamentale perché dogmatica e quindi dev'essere conservata anche nel presente Decreto per evitare fluttuazioni e incertezze dottrinali. B) L'esposizione del sacerdozio comune dei fedeli prima di quello ministeriale distoglie l'attenzione dallo scopo precipuo del Decreto, che è quello del sacerdozio ministeriale²⁴.

Per Mons. J. Attipetty, arcivescovo di Verapoly (India), il testo dovrebbe riportare chiaramente e dogmaticamente il diritto divino sul sacramento del presbiterato. Le parole che parlano dell'unzione dello Spirito sono chiare per i sacerdoti del rito latino, i quali hanno l'unzione sacramentale; più oscure rimangono invece per gli orientali che non hanno il rito dell'unzione e interpretano le parole bibliche in senso simbolico²⁵.

Mons. J.M. Cirarda y Lachiondo, vescovo ausiliare di Siviglia (Spagna), riconosce il testo teologicamente completo, ma desidererebbe un testo « con más simplicidad y precisión de lenguaje y de concepto ». Non gradisce, inoltre l'aggettivo *spirituale* attribuito al sacerdozio dei fedeli perché anche il sacerdozio ministeriale è spirituale²⁶.

²¹ *Ivi*, p. 890.

²² *Ivi*.

²³ *Ivi*, p. 891.

²⁴ *Ivi*, p. 888. La relazione del Card. M. Feltin venne sottoscritta pure dall'arcivescovo coadiutore P. Veuillot e dall'ausiliare di Parigi, Mons. J. Le-cordier. Dello stesso parere era Mons. A. G. Bannwarth, vescovo di Soissons (Francia) (*ivi*, p. 903), e i vescovi dell'Ovest della Francia (*ivi*, p. 958-959).

²⁵ *Ivi*, p. 898.

²⁶ *Ivi*, p. 909. Anche Mons. S. Moro Briz, vescovo di Avila (Spagna), esponeva lo stesso pensiero: « Omne sacerdotium, etiam ministeriale, pariter spirituale dicendum ». (*ivi*, p. 940).

Mons. J. Darmajwana, arcivescovo di Semarang (Indonesia), trova nel testo una teologia del presbiterato molto povera (*valde manca*), mentre quella dell'episcopato viene riconosciuta *tantum verbaliter* (cf. invece *De Ecclesia*). Appare un timore quasi spastico quando si parla della differenza tra sacerdozio ministeriale e sacerdozio comune: c'è quasi paura che i laici usurpino i diritti dei presbiteri. Il sacerdozio ministeriale va descritto in modo positivo, per quello che è in se stesso: ciò che i laici possono o non possono fare, appare secondario. Si unisce alle voci dei Cardinali J. Döpfner ed E. Florit nel riconoscere ai laici un vero potere nella Chiesa rispetto ad alcuni compiti. Anch'essi infatti partecipano del sacerdozio di Cristo²⁷.

Mons. P. Philippe, arcivescovo titolare di Eracleopoli Maggiore, loda prima di tutto lo schema, che presenta un'ottima sintesi e può giovare molto alla vita e al ministero dei presbiteri. Offre, poi, alcuni suggerimenti per una migliore stesura del testo. Quando si parla del nuovo sacerdozio di Cristo, sarebbe doveroso fare esplicita menzione della sua morte in croce, citando le parole del Concilio di Trento (*Denz.* 1740). - Non è giusto affermare che tutti i battezzati devono rendere testimonianza a Cristo con lo spirito di profezia: cf. San Paolo, *1 Cor* 12,19. - E' inesatto, infine, affermare che mediante la consacrazione sacerdotale il presbitero *incorporatur missioni episcopali*: non si viene infatti incorporati a una missione, ma vi si partecipa. Il testo va perciò corretto in questo senso²⁸.

Quando la competente commissione conciliare si riunì nel mese di aprile per studiare i suggerimenti pervenuti, trovò dinnanzi a sé un'ingente mole di lavoro da vagliare per proseguire nella ricerca di un testo definitivo.

3. Schema Decreti *De ministerio et vita presbyterorum - Textus recognitus et Relationes.*

Il nuovo schema del testo venne spedito per ordine di Paolo VI ai Padri conciliari il 18 maggio 1965. Il numero 1 viene notevolmente accresciuto, come si può notare dal confronto tra le due redazioni: vi trova posto un lungo capoverso sulla condizione dei presbiteri nel mondo, capoverso che poi formerà un numero a sé²⁹.

Nella *Relatio Generalis* della presentazione del nuovo schema, Mons. F. Marty, relatore ufficiale, osserva che nel nuovo schema

²⁷ *Ivi*, p. 915.

²⁸ *Ivi*, p. 948.

²⁹ Ecco le due redazioni del numero:

Textus emendatus

1. [*De natura presbyteratus*]. Ecclesia, quae, innuente Sacra Scriptura (cf. 1 Petr. 3, 18-21), a Patribus arca salutis nuncupatur, dicenda est mitti a Christo sicut Christus mittitur a Patre (cf. Io. 20-21), atque a Spiritu divino ducitur et regitur, quem Christus in eam infudit (cf. Io. 20, 22; Act. 2, 1-4); cuius omnes fideles sanctum et regale sacerdotium efficiuntur, ut offerant spirituales hostias acceptabiles Deo per Iesum Christum, et ut virtutes Eius, qui de tenebris eos vocavit in admirabile lumen suum, annuntient (cf. 1 Petr. 2, 5 et 9). Nullum ergo datur in ea membrum quod in missione totius Corporis partem non habeat, sed unumquodque sanctificare debet Iesum in corde suo (cf. 1 Petr. 3, 15), et spiritu prophetiae testimonium de Iesu reddere (cf. Apoc. 19, 10). In hac tamen missione adimplenda, fideles nullam potestatem proprie dictam ipsius Christi Capitis in Corpus suum quod est Ecclesia (cf. Col. 1, 24) exercere valent, eaque tantum consecratione signantur qua in initiationis christianae sacramentis « regio et sacerdotali propheticoque honore perfusi » sunt.

Christus itaque inauguravit in semetipso, id est in « templo corporis sui » (Io. 2, 21), sacerdotium novum novumque cultum verorum adoratorum qui adorant Patrem in spiritu et veritate (cf. Io. 4, 23). Cum autem per ascensionem susceptus sit ab oculis nostris (cf. Act. 1, 9), voluit tamen Pontifex noster, invisibiliter sedens ad dexteram Patris, suum perpetuum sacerdotium in Ecclesia terrestri visibiliter exercere, suamque propriam actionem manifestam reddere. Et ideo ex hominibus assumit (cf. Hebr. 5, 1), quosdam inter fideles, quos quidem unctio Spiritus speciali modo sibi consecrat sacerdotes, ut ipsi, in Corpore suo, ipsius Capitis sacerdotium ministerio episcopatus et presbyteratus repraesentent et in Eius persona agant. In Ecclesia ergo cultus christianus exercetur, non tantum in eo quod unusquisque singulariter offerat se hostiam viventem (cf. Rom. 12, 1), sed in eo quod Ecclesia per sacerdotes suos, ipsum visibile Sacrificium offert quo, incruente et sacramentaliter, cruentum illud semel in cruce perac-

Textus recognitus

1 [*De natura et condicione presbyteratos*]. *Christus Dominus, ad populum Dei pascendum semperque augendum, in Ecclesia sua ministros instituit sacra potestate pollentes, qui, virtutem perennis sui sacerdotii exercendo propriamque suam actionem salvificam manifestam reddendo, fratribus suis inservient. Missis ergo Apostolis sicut Ipse missus erat a Patre (cf. Io. 20, 21), per ipsos Apostolos, eorum successores, videlicet Episcopos, consecrationis missionisque suae participes effecit. Rursus Episcopi munus ministerii sui, subordinato tamen gradu, Presbyteris legitime tradiderunt, ut sint, ad rite explendam missionem apostolicam sibi a Christo concreditam, providi cooperatores Ordinis episcopalis. Presbyteri ergo, « quamvis pontificatus apicem non habeant, et in exercenda sua missione ab Episcopis pendeant, cum eis tamen sacerdotali honore coniuncti sunt, et, vi Sacramenti Ordinis, ad imaginem Christi, summi atque aeterni Sacerdotis (cf. Hebr. 5, 1-10; 7, 24; 9, 11-28), ad Evangelium praedicandum fidelesque pascendos et ad divinum cultum celebrandum consecrantur, ut veri sacerdotes Novi Testamenti ».*

Officium ergo non tantum episcopatus, verum etiam presbyteratus in Ordine suo, participat (A) auctoritatem qua Christus Ipse Corpus suum exstruit, sanctificat et regit, ideoque ad sacerdotium commune (B) fidelium ordinatur, quo omnes sacrificium integrae suae vitae, cum sacrificio unici Mediatoris coniunctum, Deo spiritualiter offerunt, sed ad illud, quantumvis sublime, reduci non potest. Sacerdotium enim Presbyteri non tantum in initiationis christianae sacramentis fundatur, sed etiam peculiari initiatione sacramentali indiget, qua Presbyter speciali modo Christo sacerdoti configuratur, ita ut, missionis episcopalis particeps factus (C), in persona Christi Capitis, Magistri, Pontificis et Rectoris, agere valeat. Huiusmodi ministerium Presbyterorum, sicut tota actio salvifica qua missio universalis Ecclesiae hic in terris perficitur, a Sacrificio Christi, quod in Eucharistia per manus eorum celebratur, quasi ab inexhausto fonte, suam vim et virtutem iugiter haurit, atque eo tendit ut,

tum Sacrificium ipsius Christi praesens redditur eiusque memoria in finem usque saeculi permanet.

Officium ergo, non tantum Episcopatus, verum etiam Presbyterii in ordine suo, participat auctoritatem qua Christus ipse Corpus suum exstruit, sanctificat et regit, atque ad sacerdotium spirituale fidelium, quantumvis sublime, reduci non potest. Itaque peculiari initiatione sacramentali sacerdotium Presbyterii indiget. Quae initiatio ut quaedam incorporatio missioni episcopali, ope specialis participationis sacerdotii Christi, describi potest. Sicut enim, vi consecrationis suae, Episcopi personae Christi Capitis sacramentaliter configurantur, eodem quamvis subordinato modo, Presbyteri, in quantum providi cooperatores Ordinis episcopalis, eidem Christo Capiti consecrantur. Quapropter, sicut in Episcopis plenitudo sacerdotali missioni Apostolorum continuandae referri debet, ita in Presbyteris sacerdotium a missione apostolica Episcoporum rite explenda non est seiungendum.

Huiusmodi ministerium Presbyterorum, sicut tota actio salvifica qua missio universalis Ecclesiae hic in terris perficitur, a Sacrificio Christi, quod in Eucharistia per manus eorum celebratur, quasi ab inexhausto fonte suam vim et virtutem iugiter haurit, atque in eo tendit ut in Novi et Aeterni Testamenti sacrificii sollemniis « tota redempta civitas societasque sanctorum universale sacrificium offeratur Deo per Sacerdotem Magnum qui etiam se ipsum obtulit in passione pro nobis, ut tanti capitis corpus essemus ».

in Novi et Aeterni Testamenti sacrificii sollemniis « tota redempta civitas, hoc est congregatio societasque sanctorum universale sacrificium offeratur Deo per Sacerdotem Magnum qui etiam se ipsum obtulit in passione pro nobis, ut tanti capitis corpus essemus » (D).

Presbyteri vero, ex hominibus assumpti et pro hominibus constituti in iis quae sunt ad Deum (cf. Hebr. 5, 1), cum ceteris hominibus in terris conversantur. Imitentur oportet Dominum Iesum, quem Pater sanctificavit et misit in mundum (cf. Io. 10, 36): Verbum enim Dei, caro factum, habitavit in nobis, sicut « Emmanuel » celebratur, id est nobiscum Deus (cf. Io. 1, 23) voluitque per omnia fratribus similari, absque tamen peccato (cf. Hebr. 2, 17; 4, 15). Ipsum iam imitati sunt Apostoli, et testatur Paulus, Doctor gentium, omnia omnibus se factum esse ut omnes faceret salvos (cf. 1 Cor. 9, 19-23 Vg). Hoc exemplum sequentes, etiam Presbyteri debent cum hominibus conversari, in quorum utilitatem et servitium missi sunt. Vocatione quidem sua quodammodo in sinu populi Dei segregantur, non ut separentur ab eo nec etiam a quovis homine, sed ut totaliter consecrentur operi ad quod assumpti sunt (cf. Act. 13, 2): ita et Apostoli reliquerunt omnia ut sequi possent Christum (cf. Mt. 19, 27; Lc. 5, 11) piscatoresque fieri hominum (cf. Mc. 1, 17). Ministri enim Christi esse non possent nisi alius vitae quam terrenae testes essent et dispensatores, sed neque hominibus inservire valerent si eorum vitae conditionique extranei remanerent. Quare tenentur Presbyteri, sicut omnes Christi discipuli, titulo tamen peculiari, ne se conforment huic saeculo (cf. Rom. 12, 2): nam, si sal evanuerit, ad nihilum valet ultra (cf. Mt. 5, 13); sed simul tenentur, sicut boni pastores, oves suas cognoscere, persentientes mentem hominum eorumque vitam non solum individualem et familiarem, sed etiam oeconomicam, culturalem et socialem. Ita enim solummodo possunt apto modo eis loqui eosque adiuvere ut Evangelio totam suam imbuant vitam (E).

era stata esposta innanzitutto la natura del presbiterato e la *prae-stantissima* missione dei presbiteri nella Chiesa; che sempre veniva tenuta presente la Costituzione *De Ecclesia*; e che si era proceduto inoltre in modo più adatto (*concinnius*) e più positivo nella distinzione fra sacerdozio comune dei fedeli e sacerdozio ministeriale³⁰.

Nelle *Relationes de singulis numeris* viene data spiegazione dei mutamenti introdotti.

Il nuovo e ampio capoverso, completamente rifatto, si richiama alla dottrina della Costituzione *De Ecclesia* riguardo alla missione dei vescovi, dei quali i presbiteri sono cooperatori. Viene perciò stesso evidenziata una maggiore unità in tutto il numero e diminuito invece il suo carattere cultuale. Il secondo capoverso assume un'esposizione più chiara e più stringata. Il terzo paragrafo espone la condizione dei presbiteri nel mondo, cioè nella comunità degli uomini, in mezzo ai quali sono stati scelti e per i quali esercitano il loro impegno³¹.

Un vescovo aveva capito che i presbiteri partecipano dell'ufficio dei vescovi: la commissione precisa (lettera A) che i presbiteri partecipano dell'autorità di Cristo. Con la lettera B viene sostituito l'aggettivo *spirituale* con *comune*, applicato al sacerdozio dei fedeli: ciò è più conforme alla Costituzione *De Ecclesia* n. 10.

L'espressione *incorporatio missioni episcopali* viene sostituita da *missionis episcopalis particeps factus* perché la missione si identifica con l'ufficio, e perciò meno rettamente si può parlare di incorporazione all'ufficio (lettera C). Con la lettera D viene corretta la citazione di sant'Agostino.

Tutto il terzo paragrafo parla della condizione del presbitero nel mondo³².

Non ancora soddisfatto delle osservazioni inviate per scritto, Mons. F. Marty, arcivescovo di Reims, la mattina del 13 ottobre 1965, prima dell'inizio delle discussioni in Aula, precisava alcuni punti tenuti presenti dalla Commissione nella stesura del testo in discussione. La dottrina dello schema — osservava l'arcivescovo — è stata presa nelle sue linee essenziali dalla Costituzione *De Ecclesia*, che costituisce un solido fondamento della dottrina elaborata nello schema. La Commissione pensa di aver messo maggiormente in luce le sue ricchezze. La missione pastorale del presbitero dice relazione essenziale alla missione apostolica ricevuta da Cristo. In

³⁰ ASSCOV, per. IV, pars IV, p. 333.

³¹ *Ivi*, p. 376-377.

³² *Ivi*, p. 377. Poiché nella redazione definitiva questo paragrafo viene ad essere un numero a se stante, tutte le osservazioni che lo riguardano verranno riprese nell'esame dell'*iter* parlamentare di quel numero.

forza della sacra ordinazione, il presbitero viene configurato in modo speciale a Cristo sacerdote così che, reso partecipe della missione episcopale, può agire *in persona Christi Capitis*, Maestro, Sacerdote e Condottiero, per l'edificazione del suo corpo che è la Chiesa³³.

Nei giorni successivi venne discusso lo schema del Decreto, che — come al solito — venne lodato, criticato e attentamente vagliato in vista di ulteriore perfezionamento. Ecco i principali interventi orali o scritti:

Il Card. E. Ruffini, arcivescovo di Palermo (Italia), nota la discordanza con la storia quando si dice che gli apostoli hanno costituito i vescovi e non i presbiteri. Cf. invece *At* 14,23³⁴.

Il Card. G. Colombo, arcivescovo di Milano (Italia), osserva che il testo sarebbe molto più ricco se il mistero sacerdotale venisse riallacciato più strettamente al mistero della Chiesa, e, mediante questa, al sacerdozio di Cristo. Il ministero pastorale non ha solo origine dalla missione canonica, ma è legato alla pienezza sacramentale dello stesso sacerdozio dei vescovi, dal quale promana e col quale rimane unito nel suo esercizio. Grande conforto sarebbe per i sacerdoti, durante i periodi di solitudine, sapersi uniti a Cristo, al vescovo e a tutto il presbiterio³⁵.

Mons. L.J. Guyot, vescovo di Coutances (Francia), si domanda come mai è stata tolta l'espressione che i presbiteri sono consacrati da una speciale unzione dello Spirito Santo. E' molto importante, infatti, per la santità sacerdotale, affermare chiaramente fin dall'inizio il posto dello Spirito Santo nella consacrazione dei ministri, anche perché, secondo la Sacra Scrittura, l'esercizio sacerdotale della Nuova Legge viene presentato *tamquam ministratio Spiritus Sancti*³⁶.

Mons. L. E. Henríquez Jiménez, vescovo ausiliare di Caracas (Venezuela), trova molto povero teologicamente il n. 1, che deve invece essere la base della dottrina sulla natura e sul ministero del presbiterato. Bisogna richiamare e sottolineare fortemente che il sacerdozio consiste nell'ontologica configurazione a Cristo Sacerdote e nella reale partecipazione del suo unico ed eterno sacerdozio. Da Cristo, *essentialiter sacerdos*, centro e fine dell'universo, nasce il sacerdozio ministeriale. Se la natura del sacerdozio dei presbiteri viene sviluppata nella configurazione a Cristo Sacerdote, anche sotto l'aspetto esistenziale si potrà dare una risposta ai molti interrogativi che oggi agitano i sacerdoti³⁷.

³³ *Ivi*, p. 390.

³⁴ *Ivi*, p. 687.

³⁵ *Ivi*, p. 734.

³⁶ *Ivi*, p. 745.

³⁷ *Ivi*, p. 747.748.

Il Card. J. Döpfner, arcivescovo di Monaco (Germania Occ.), suggerisce che l'attuale n. 1 venga suddiviso in due numeri distinti: il primo tratti della natura del presbiterato e il secondo della condizione dei presbiteri nel mondo³⁸.

Il Card. L.J. Suenens, arcivescovo di Malines-Bruxelles (Belgio), nelle situazioni moderne fa appello a un rinnovamento della fede nei sacerdoti³⁹.

Mons. L.J. Tomé, vescovo di Mercedes (Argentina), loda lo schema per l'accurata distinzione tra sacerdozio dei fedeli e sacerdozio ministeriale. *Et merito, et opportune quidem, quia hodie erat necessarium*. Si dilunga, quindi, nel citare frasi ed espressioni molto ambigue su questo punto, le quali parlano del sacerdozio laicale equiparandolo a quello ministeriale⁴⁰.

Il Card. L. Rubambwa, vescovo di Bukobo (Tanzania), richiede che venga esposto con maggior chiarezza l'elemento specifico del sacerdozio ministeriale, nonché la sua relazione al sacerdozio di Cristo trasmesso per mezzo del vescovo. Va pure sottolineata la dimensione missionaria di ogni sacerdote perché ogni presbitero viene inserito nella missione universale di tutta la Chiesa⁴¹.

Il Card. L. Shenan, arcivescovo di Baltimora (USA), desidera che venga sottolineato di più l'aspetto teocentrico della vita sacerdotale. La configurazione a Cristo mediante il sacramento dell'ordine è unione con Cristo sul piano reale e ontologico, e rende il sacerdote *sacer, Deo consecratus ad laudem et gloriam Dei*. Il testo accentua troppo — *nimis aestimat* — il servizio del popolo di Dio *quasi parvipenso servitio Dei ipsius*. Non va dimenticata l'eresia dell'azione condannata da Pio XII⁴².

Per Mons. S. Soares De Resende, vescovo di Beira (Mozambico), la dottrina teologica del presbiterato non è ancora matura e quindi non può essere esposta in modo definitivo ed esauriente. Il presbiterato dice rapporto a Cristo, che è causa di ogni santità ontologica delle creature; partecipa del sacerdozio di Cristo, ma non nella stessa misura del vescovo. Mediante il carattere sacerdotale il presbitero è l'uomo che dopo il vescovo e nella linea sacramentale ha la maggiore unità ontologica con Cristo, e quindi, dopo il vescovo, è il maggiore e reale rappresentante di Cristo nella Chiesa⁴³.

Mons. A. Ndongmo, vescovo di Nkongsamba (Cameroun), desi-

³⁸ *Ivi*, p. 768.

³⁹ *Ivi*, p. 789.

⁴⁰ *Ivi*, p. 817.

⁴¹ ASSCOV, per. IV, pars V, p. 15.

⁴² *Ivi*, p. 26.

⁴³ *Ivi*, p. 65.

dera addirittura un capitolo previo a tutto lo schema, nel quale *clarius et analitice* venga approfondita la natura del sacerdozio ministeriale nella sua consistenza (*relatio in*) in rapporto a Cristo Profeta, Liturgico e Re. Questa è la base di tutti gli altri rapporti verso il vescovo e i laici e a Cristo stesso come inviato dal Padre, sacerdote e capo (*relatio ad*)⁴⁴.

Anche Mons. R. J. De Roo, vescovo di Victoria in Vancouver (Canadà), ritorna sullo stesso concetto. Sottolinea fortemente il legame della Chiesa gerarchica al mistero di Cristo. Compito essenziale della gerarchia è di essere a capo di una chiesa missionaria, che si avvicina al Padre come sacramento di Cristo pastore e capo. Il sacerdote-ministro appare veramente come un *apóstolos* (missus): cioè come colui *in quo Christus ipse pastoris vocationem prosequitur modo sacramentali*⁴⁵.

Don T. Falls, parroco dell'arcidiocesi di Filadelfia (USA), afferma che il sacerdote con l'ordinazione viene configurato all'unico e Sommo Sacerdote Cristo *ita ut alter Christus apte vocari possit*⁴⁶.

Mons. J. Manrique Hurtado, vescovo di Oruro (Bolivia), vuole che venga accuratamente distinta la natura teologica del presbiterato dalla natura canonica. Dalla natura teologica il presbiterato ha una missione divina universale e diviene cooperatore dell'ordine episcopale. Dalla natura canonica il presbitero riceve la circoscrizione del campo in cui può esercitare la missione universale, diventa in concreto il cooperatore di un determinato vescovo e forma sotto di lui un determinato presbiterio⁴⁷.

Sullo stesso motivo ritorna Mons. C. Morcillo González, arcivescovo di Madrid-Alcalá (Spagna). I punti dottrinali richiamati sono: i presbiteri sono di immediata istituzione ecclesiastica, sia degli apostoli o sia dei loro successori; il sacerdozio dei presbiteri configura al sacerdozio di Cristo, come vi si configura il sacerdozio dei vescovi e il sacerdozio spirituale dei fedeli; il sacerdozio presbiterale è partecipazione al sacerdozio di Cristo e perciò partecipazione dell'ufficio redentivo proprio di Cristo. Ai presbiteri vengono imposte le mani *ut sint cooperatores ordinis episcoporum*. Il loro sacerdozio per sua natura è quindi subordinato a quello dei vescovi, comporta una comunione con quello, perché tutti e due partecipano al medesimo sacerdozio di Cristo, alla medesima missione e successione apostolica, benché in grado subordinato e diverso. In questo senso i presbiteri si possono dire col Concilio di Trento *successores*

⁴⁴ *Ivi*, p. 67.68.

⁴⁵ *Ivi*, p. 164.

⁴⁶ *Ivi*, p. 214.

⁴⁷ *Ivi*, p. 392.

Apostolorum in sacerdotio (Denz. 1764). Con l'imposizione delle mani il presbitero riceve e la comunione gerarchica e gli uffici o ministeri propriamente detti sacerdotali, che devono essere esercitati solo nella comunione col collegio episcopale e col suo capo, e concretamente con la comunione col proprio vescovo, preposto alla Chiesa locale⁴⁸.

Da notare che l'affermazione di Mons. Morcillo sull'origine ecclesiastica dei presbiteri trova molti dissenzienti: Mons. X.M. Ariz Huarte, vicario apostolico di Porto Maldonado (Perù)⁴⁹; Mons. V. Cecchi, vescovo di Fossombrone (Italia)⁵⁰; Mons. J. Hervás y Benet, prelado nullius di Cluny (Ciudad Real - Spagna)⁵¹.

Molti interventi, soprattutto scritti, si dilungano in osservazioni redazionali⁵².

Da notare infine l'intervento di due vescovi.

Mons. J.E.L. Ménager, vescovo di Meaux (Francia), il quale sottolinea l'importanza dell'avverbio *perpetuo consecrantur* i presbiteri contro l'affermazione dei « *prêtres pour quelques années* »⁵³.

Mons. L. Lebrun, vescovo di Autun (Francia), si lamenta della omissione dell'unzione dello Spirito Santo nel nuovo testo. Con una lunga analisi dei limiti redazionali per tale omissione e una lunga esposizione positiva biblica circa l'unzione dello Spirito Santo, il vescovo insiste su tre punti: « a) cette omission est regrettable en elle-même; b) est regrettable par ses consequences sur la suite du schéma; c) raison d'opportunité à mettre en valeur le rôle du Saint-Esprit »⁵⁴.

L'ampio dibattito conciliare offrì materia sufficiente per un ulteriore perfezionamento del testo dello schema prima della redazione definitiva.

⁴⁸ *Ivi*, p. 412-413.

⁴⁹ *Ivi*, p. 228.

⁵⁰ *Ivi*, p. 2-4.

⁵¹ *Ivi*, p. 354.

⁵² Gli interventi scritti si trovano *ivi*, p. 209-541. Osservazioni redazionali sono state fatte dal Card. G. Colombo (ASSCOV, per. IV, pars IV, p. 874-878), Mons. S. Moro Briz (*ivi*, p. 938-941), Mons. P. Philippe (*ivi*, p. 948-950), Mons. J.B. Da Mota e Albuquerque, vescovo di Vitoria (Brasile) (ASSCOV, per. V, pars V, p. 275-294), Mons. J.B. Przyklenk, vescovo di Januária (Brasile) (*ivi*, p. 454-460), Mons. J.R. Pulido Méndez, coadiutore in Venezuela (*ivi*, p. 463-471), Mons. P.L. Seitz, vescovo di Kontum (Vietnam) (*ivi*, p. 487-498).

⁵³ *Ivi*, p. 401.

⁵⁴ *Ivi*, p. 371-374.

4. Schema Decreti *De ministerio et vita presbyterorum - Textus emendatus et Relationes.*

Benché approvato a grande maggioranza il 16 ottobre 1965⁵⁵, lo schema del Decreto ritornò alla competente Commissione. I suggerimenti orali e scritti dei Padri conciliari offrirono ampi spunti per una nuova e più precisa redazione del testo, che ormai si avvicinava al traguardo. Anche il numero 1 venne corretto. Secondo il desiderio di alcuni vescovi viene smembrato. Avendo dato al proemio del Decreto il numero 1, il numero 2 parla della natura del presbiterato e il numero 3 tratta della condizione dei presbiteri nel mondo.

Il confronto fra i due testi mette subito in risalto i cambiamenti introdotti, che non furono solo redazionali, ma anche di forma⁵⁶.

⁵⁵ Padri presenti e votanti 1521: *placet* 1507; *non placet* 12; *placet iuxta modum* 1; *voti nulli* 1: Cf. *ivi*, p. 70.

⁵⁶ Ecco i due testi:

Textus prior

1. [*De natura et condicione presbyteratus*]. Christus Dominus, ad populum Dei pascendum semperque augendum, in Ecclesia sua ministros instituit sacra potestate pollentes qui, virtutem perennis sui sacerdotii exercendo propriamque suam actionem salvificam manifestam reddendo, fratribus suis inservirent. Missis ergo Apostolis sicut Ipse missus erat a Patre (cf. Io. 20, 21), per ipsos Apostolos, eorum successores, videlicet Episcopos, consecrationis missionisque suae participes effecit. Rursus Episcopi munus ministerii sui, subordinato tamen gradu, Presbyteris legitime tradiderunt, ut sint, ad rite explendam missionem apostolicam sibi a Christo concreditam, providi cooperatores Ordinis episcopalis. Presbyteri ergo, « quamvis pontificatus apicem non habeant, et in exercenda sua missione ab Episcopis pendeant, cum eis tamen sacerdotali honore coniuncti sunt, et vi Sacramenti Ordinis, ad imaginem Christi, summi atque aeterni Sacerdotis (cf. Hebr. 5, 1-10; 7, 24; 9, 11-28), ad Evangelium praedicandum fidelesque pascendos et ad divinum cultum celebrandum consecrantur, ut veri sacerdotes Novi Testamenti ».

Officium ergo non tantum episcopatus, verum etiam presbyteratus in Or-

Textus emendatus

2. (Olim pars n. 1). [*Natura presbyteratus*]. (A) Dominus Iesus, « quem Pater sanctificavit et misit in mundum » (Io. 10, 36), unctionis qua unctus est totum Corpus suum mysticum particeps reddit: in eo enim omnes fideles sanctum et regale sacerdotium efficiuntur, spirituales offerunt hostias Deo per Iesum Christum, et virtutem annuntiant Eius, qui de tenebris eos vocavit in admirabile lumen suum (cf. I Petr. 2, 5 et 9). Nullum ergo datur membrum quod in missione totius Corporis partem non habeat, sed unumquodque sanctificare debet Iesum in corde suo (cf. I Petr. 3, 15), et spiritu prophetiae testimonium de Iesu reddere (cf. Apoc. 19, 10) (B).

Idem vero Dominus, inter fideles, ut in unum coalescerent corpus, in quo « non omnia membra eundem actum habent » (Rom. 12, 4), quosdam instituit ministros, qui, in societate fidelium, sacra potestate pollentes, sacerdotali officio publice pro hominibus fungerentur (C). Itaque, missis Apostolis sicut Ipse missus erat a Patre (cf. Io. 20, 21), Christus, per ipsos Apostolos, consecrationis missionisque suae participes effecit eorum successores, Episcopos; qui Episcopi munus ministerii sui, subordinato quidem gradu, Presbyteris legitime tradide-

dine suo, participat auctoritatem qua Christus Ipse Corpus suum extruit, sanctificat et regit, ideoque ad sacerdotium commune fidelium ordinatur, quo omnes sacrificium integrae suae vitae, cum sacrificio unci Mediatoris coniunctum, Deo spiritualiter offerunt, sed ad illud, quantumvis sublime, reduci non potest. Sacerdotium enim Presbyteri non tantum in initiationis christianae sacramentis fundatur, sed etiam peculiari initiatione sacramentali indiget, qua Presbyter speciali modo Christo sacerdoti configuratur, ita ut, missionis episcopalis particeps factus, in persona Christi Capitis, Magistri, Pontificis et Rectoris, agere valeat. Huiusmodi ministerium Presbyterorum, sicut tota actio salvifica qua missio universalis Ecclesiae hic in terris perficitur, a Sacrificio Christi, quod in Eucharistia per manus eorum celebratur, quasi ab inexhausto fonte, suam vim et virtutem iugiter haurit, atque eo tendit ut, in Novi et Aeterni Testamenti sacrificii sollemniis « tota redempta civitas, hoc est congregatio societatesque sanctorum universale sacrificium offeratur Deo per Sacerdotem Magnum qui etiam se ipsum obtulit in passione pro nobis, ut tanti capitis corpus essemus ».

runt, ut in *Ordine presbyteratus constituti*, ad rite explendam missionem apostolicam sibi a Christo concreditam, Ordinis episcopalis essent cooperatorum.

*Eti*am officium presbyteratus in Ordine suo participat auctoritatem qua Christus Ipse Corpus suum extruit, sanctificat et regit. *Quare* sacerdotium Presbyterorum in initiationis christianae Sacramentis *quidem* fundatum, peculiari *tamen* illo Sacramento *conferatur*, quo Presbyteri, *unctione Spiritus Sancti* (D), speciali caractere donantur et sic Christo Sacerdoti configurantur, ita ut in persona Christi Capitis agere valeant.

Munus quidem Apostolorum cum pro sua parte participant, Presbyteris gratia datur a Deo ut sint ministri Christi Iesu in gentibus, sacerdotio Evangelii fungentes, ut fiat oblatio gentium accepta, sanctificata in Spiritu Sancto (cf. Rom. 15, 16 gr). *Per Evangelii enim apostolicum nuntium convocatur et congregatur Populus Dei, ita ut omnes ad hunc Populum pertinentes sanctificati cum sint Spiritu Sancto, seipos offerre possint « hostiam viventem, sanctam, Deo placentem »* (Rom. 12, 1). *Presbyteri quidem sacrificium spirituale fidelium coniungere valent cum sacrificio Christi, unci Mediatoris, quod per manus suas in Eucharistia incruente et sacramentaliter celebratur donec Ipse Dominus veniat* (cf. 1 Cor. 11, 26) (E). *Ministratio igitur eorum, quae ab evangelico nuntio incipit, e Sacrificio Christi suam vim et virtutem haurit, atque eo tendit ut « tota redempta civitas, hoc est congregatio societatesque sanctorum, universale sacrificium offeratur Deo per Sacerdotem Magnum, qui etiam se ipsum obtulit in Passione pro nobis, ut tanti Capitis corpus essemus ».*

Finis igitur quem ministerio atque vita persequuntur Presbyteri est gloria Dei Patris in Christo procuranda. Quae gloria in eo est quod homines conscie et libere atque grato animo Dei opus in Christo perfectum recipiunt. Presbyteri itaque, sive orationi et adorationi vacent, sive verbum praedicent, sive Sacramenta administrent, sive alia pro hominibus exercent ministeria, ad Dei gloriam augendam simul ac ad hominum vitam promovendam, conferunt (F).

Nella *Relatio Generalis* introduttiva al Decreto, Mons. F. Marty richiama i criteri seguiti nella nuova stesura del documento conciliare. L'idea principale è che i presbiteri, consacrati dall'unzione dello Spirito Santo e configurati a Cristo Sacerdote, sono ministri di Cristo Capo e deputati al servizio del popolo di Dio. Nel ministero, perciò, essi *personam Christi agunt*: per loro mezzo Egli realizza continuamente la sua missione ricevuta dal Padre⁵⁷.

Tutto il Decreto viene diviso in tre capitoli. Il primo, costituito dai nn. 2 e 3, ha il titolo espressivo *Presbyteratus in missione Ecclesiae* ed espone i principi teologici generali comuni al ministero e alla vita dei presbiteri. Il ministero dei presbiteri viene esaminato nei suoi elementi principali e cioè: i presbiteri sono cooperatori dell'ordine episcopale nel servizio apostolico per l'edificazione del corpo di Cristo nello Spirito di Cristo (n.2); questo ministero viene esercitato nel mondo, poiché i presbiteri vivono per vocazione in mezzo agli uomini (n.3).⁵⁸

Nelle *Relationes de singulis numeris* viene data la motivazione dei cambiamenti introdotti (testo corsivo della redazione).

Lettera A: il testo risulta diviso in due numeri, secondo il desiderio di parecchi Padri: il primo (ora n.2) ritiene la prima parte del precedente; il secondo (ora n.3) ha la seconda parte.

Lettera B: viene ripreso come introduzione ciò che dal testo del mese di novembre del 1964 veniva affermato circa la missione della Chiesa e il sacerdozio comune dei fedeli. « Il testo è più conciso — osserva il Padre G. Rambaldi — di quello di novembre ma viene ripreso alla lettera il periodo in cui si diceva che non c'è alcun membro della Chiesa che non abbia parte nella missione di tutto il corpo e che tutti debbono glorificare Gesù nella propria persona e rendere testimonianza a Gesù in spirito di profezia »⁵⁹.

Lettera C: l'espressione indica il passaggio dal sacerdozio comune dei fedeli al sacerdozio gerarchico o ministeriale.

Lettera D: viene ripreso il testo dell'unzione dello Spirito Santo per dire chiaramente quale posto abbia lo Spirito Santo nella consacrazione e nella missione dei presbiteri.

Lettera E: il lungo testo descrive il *munus sacerdotale* dei presbiteri, partendo dalla missione apostolica conferita da Cristo, eterno ed unico sacerdote della Nuova Legge. Molti Padri avevano espresso il desiderio che venisse illustrato il valore propriamente

Lo schema si trova in ASSCOV, per. IV, pars VI, p. 341-405. Il nostro numero è a p. 346-347.

⁵⁷ ASSCOV, per. IV, pars VI, p. 342.

⁵⁸ *Ivi*, p. 343.

⁵⁹ G. RAMBALDI, *a.c.*, p. 251.

sacerdotale di tutto il ministero dei presbiteri. Molti anzi, considerando il progresso dell'apostolato dei laici, avevano chiesto quale fosse lo *specificum* dell'apostolato dei presbiteri.

Lettera F: l'ultimo capoverso viene introdotto perché apparisse più chiaramente che la vera missione sacerdotale verso gli uomini e la vera adorazione del Padre sono tra loro *arcte et indissolubilter* unite e concorrono simultaneamente all'aumento della gloria di Dio e alla promozione della vita degli uomini⁶⁰.

L'ulteriore perfezionamento del testo indica quanto stesse a cuore ai Padri il Decreto *Presbyterorum Ordinis*. Secondo il regolamento del Concilio, il nuovo testo non veniva più discusso in Aula, ammetteva però delle precisazioni mediante la presentazione dei cosiddetti *Modi*. Quando il 9 novembre il testo del Decreto era distribuito in Aula, venivano pure chiesti nuovi suggerimenti o « modi » in vista della redazione definitiva.

5. Schema Decreti *De presbyterorum ministerio et vita* - *Textus recognitus et Modi*.

Il 12 novembre 1965 l'intero capitolo I col proemio veniva sottoposto alla votazione dei Padri. La maggioranza fu altamente positiva⁶¹; ci furono per il proemio e il primo capitolo ben 361 *Modi*, che nello spoglio venne raggruppati in 52: 8 per il proemio o n. 1, 30 per il numero 2 e 10 per il numero 3. I Padri che proposero dei *Modi* per il numero 2 furono circa 400.

Evidentemente non tutti i *Modi* vennero accettati; tutti invece vennero attentamente valutati ed esaminati. Mons. F. Marty dava una breve spiegazione del criterio seguito nella valutazione dei *Modi*. Alcuni di essi non avevano potuto essere accettati per diverse ragioni. Quattro Padri avevano chiesto, per esempio, che all'inizio del numero 2 venisse aggiunto un paragrafo che descrivesse brevemente il sacerdozio di Cristo. Ma tale aggiunta — venne risposto — avrebbe oltrepassato di molto la caratteristica di un « modo »; e non sarebbe stata neppure necessaria perché del sacerdozio di Cristo si parla in diverse parti dello stesso Decreto, e soprattutto nella Costituzione *De Ecclesia*, che è la base dottrinale di tutte le affermazioni del Decreto⁶². Così pure — sempre nella *Relatio* dei Mons.

⁶⁰ Tutte le « *Relationes de singulis numeris* » si trovano in ASSCOV, per. IV, pars. VI, p. 390.

⁶¹ Presenti e votanti 2.154; *placet* 1.772; *non placet* 16; *placet iuxta modum* 361; *voti nulli* 5: cf. *ivi*, per. IV, pars VII, p. 114.

⁶² ASSCOV, per. IV, pars VII, p. 107.

F. Marty — non venne accettato il « modo di coloro che volevano inclusa nel testo la definizione scolastica del potere di consacrare l'Eucaristia. La Commissione — soggiunge la *Relatio* — non ha creduto opportuno accettare questo suggerimento perché nel Decreto il sacerdozio presbiterale viene illustrato col sacerdozio dei vescovi *culmen et plenitudo sacerdotii*; era perciò necessario considerare il presbiterato non alla luce di un solo *munus*, ma di tutti e tre, e quindi maggiormente collegato agli Apostoli e alla loro missione⁶³.

Dall'esame della *perpensio modorum* appare però chiaro che si è tenuto ampiamente conto di questo desiderio, sottolineando l'importanza dell'eucaristia nel ministero dei presbiteri, inserendo nel testo due espressioni significative. Del resto, il numero 5 del Decreto è chiaro nel riaffermare la centralità dell'eucaristia, come appare dalla risposta al « modo » 19⁶⁴.

A chi si lamentava che il numero parla prima del sacerdozio « metaforico » dei fedeli ma non propone nessun *modo*, la Commissione risponde che anche la *Lumen Gentium* (cf. nn. 8 e 34) si è espressamente astenuta dall'usare questo aggettivo riguardo al sacerdozio dei fedeli. Bisogna cominciare, però, dal potere sacerdotale di tutto il popolo di Dio perché il sacerdozio gerarchico è anche *ministeriale*, cioè un servizio reso al popolo sacerdotale⁶⁵.

L'espressione *unctio Spiritus* riferita a Cristo viene accettata *pro parte* e con l'aggiunta in nota delle referenze bibliche *Mt* 3,16; *Lc* 4,18; *At* 4,27 e 10,38⁶⁶.

Alcuni Padri criticavano le parole riguardo allo spirito di profezia e alla citazione dell'Apocalisse 19,10 e ne chiedevano l'espulsione perché il carisma è concesso, secondo Paolo (*I Cor* 12,19), solo ad alcuni. Ma la Commissione non accetta questo *modo* perché nel testo non si allude ad un carisma peculiare, ma alla partecipazione di tutti i battezzati allo spirito profetico di Cristo, secondo il senso dato dalla *Lumen Gentium* n. 35⁶⁷.

Per le prime cinque righe del secondo capoverso che parlano del votere sacrificale del presbiteri vengono suggeriti quattro *modi* diversi. La Commissione accetta solo il primo e in qualche modo il secondo, mentre scarta il terzo e il quarto *modo* come insufficienti⁶⁸.

La frase dell'ultima parte del secondo capoverso che parla dei

⁶³ *Ivi*.

⁶⁴ *Ivi*, p. 119. - Cf. *infra* nota 68.

⁶⁵ Cf. *Modo* 15, *ivi*, p. 118.

⁶⁶ Cf. *Modo* 16, *ivi*.

⁶⁷ Cf. *Modo* 18, *ivi*.

⁶⁸ Ecco il *Modo* 19 e le risposte della commissione: *ivi*, p. 118-119.

vescovi come istitutori del presbiterato (*episcopi... legitime tradiderunt...*) viene criticata da ben 81 Padri perché porta alla conclusione che il presbiterato è stato istituito non dagli Apostoli, ma dalla Chiesa stessa. Tra i diversi *modi* suggeriti per ovviare le difficoltà storiche della istituzione del presbiterato, la Commissione propone un testo, che, senza dirimere la questione storica, non offre nessun danno alla verità dogmatica⁶⁹.

Particolare attenzione viene data alle espressioni che parlano del *carattere* e della configurazione del sacerdote a Cristo: si chiede di togliere la parola *character*, che è troppo scolastica e non ha nessun rapporto alla grazia, e di sostituirla con *peculiari modo*. La Commissione respinge la proposta perché la parola *carattere* è tradizionale e in nessun modo ha sapore scolastico; il *peculiaris modus* di configurazione a Cristo che viene suggerito, è troppo impreciso e non designa chiaramente grazia e carattere. Viene pure respinto il *modo* che proponeva che i presbiteri partecipano dell'ufficio apostolico *pro sua parte in episcopo*. Ragione: l'espres-

19 — Pag. 11, linn. 19-21. Mutationes petunt 57 Patres, et quidem:

a) Ne intellegi possit Presbyterorum sacram potestatem ex eo *unice* profluere quod sacerdotali officio *publice* pro hominibus ipsi funguntur (4 Patres). Inde unus Pater proponit ut dicatur: « sacra *Ordinis* potestate pollentes »; alius: « ... pollentes, pro hominibus *nomine ipsius Christi*, sacerdotali officio fungerentur ».

b) Ex eisdem Patribus, unus proponit ut dicatur: « ...in societate fidelium, *hierarchica dignitate* pollentes, sacerdotali *et pastorali* officio pro hominibus fungerentur »; ita ut clare et plene affirmetur quod sit et *quid* sit hierarchia.

c) Alius Pater proponit ut scribatur: « ...pollentes, *Sacerdotium Christi sacramentaliter hic in terris perpetuarent* ».

d) Dicatur: « ...instituit ministros, qui, in *communitate* fidelium, *bonorum spiritualium ex voluntate divina gaudentium haec bona spiritualia hominibus tradant* » (52 Patres).

R. — a) Admittitur et, prae oculis quoque habita mente Patrum de quibus in modo 13, scribatur: « sacra *Ordinis* potestate pollerent *Sacrificium offerendi et peccata remitendi, atque* sacerdotali officio publice pro hominibus *nomine Christi* fungerentur ». Attamen non deletur vox « publice », quia est expressio formalis et apta ut distinguatur sacerdotium personale et privatum omnium christifidelium a sacerdotio ministrorum. Sic aliquo modo satisfit animadversioni *b*).

c) Formula proposita sufficiens non videtur, quia hoc etiam faciunt, suo modo, omnes baptizati. Intentioni autem modi satisfit mutatione acceptata.

d) Sic insufficienter dicerentur quae dicenda sunt. Talis enim definitio etiam simplicibus charismaticis applicari posset. Insuper indoles hierarchica ministrorum fortius exprimi debet.

⁶⁹ La risposta della commissione al *Modo 20* così suona: « Intentioni modorum horum satisfit dicendo: « 'Episcopos, *quorum* munus ministerii, subordinato gradu, Presbyteris *traditum est*, ut in Ordine...'. Sic factum exprimitur, quin difficilis quaestio historica dirimatur ac dogmati detrimentum vel minimum afferatur ». *Ivi*, p. 119.

sione canonizzerebbe una concezione, forse probabile, ma certamente discutibile⁷⁰.

Viene invece accettato un *modo proposto* da 74 padri e che riguardava il rapporto vescovo-presbitero: *Officium presbyterorum, utpote Ordini episcopali coniunctum, participat...* Nel testo precedente si dava l'impressione che i presbiteri dicessero ordine immediato a Cristo, mentre *natura sua* sono cooperatori dell'ordine episcopale⁷¹.

Viene invece respinto il *modo* suggerito da un vescovo, il quale desiderava che si dicesse che l'ufficio dei presbiteri viene ordinato al sacerdozio dei fedeli, ma non viene ristretto a quello. In tutto

⁷⁰ Ecco il testo del lungo *Modo 24* e la risposta della commissione: *ivi*, p. 120-121.

24 — I) Pag. 12, linn. 4-6. Loco «speciali caractere donantur, et sic ... valeant», dicatur: «speciali dono *ac particulari modo* Christo sacerdoti configurantur, ita ut *missionis episcopalis participes facti*, in persona Christi...». Quia: a) Vox «character» scholastice sonat et gratiam non significat; b) De participatione missionis episcopalis mentio fiebat in textu antiquo et reassumi debet, quia ad fundamenta doctrinalia pertinent, sicut patet ex Const. *Lumen gentium* et ex ipso intento totius Schematis (1 Pater).

II) In lin. 5, ubi dicitur «Christo Sacerdoti configurantur», addatur vox «specialiter», quia iam baptismo omnes fideles Christo Sacerdoti configurantur (1 Pater).

III) Loco «donantur», scribatur «signantur» (1 Pater).

IV) Deleatur vox «sic» in lin. 5. Ratio est quia aliter significare videretur configurationem cum Christo in solo caractere consistere (1 Pater).

V) In lin. 6 restituantur verba prioris textus, et dicatur: «ita ut missionis episcopalis particeps factus»; sed in lin. 8, insuper scribatur «Munus quidem Apostolorum, cum pro sua parte *in Episcopo* (vel: *in coniunctione cum Episcopo*; vel: *in Episcopi mysterio*; vel: *in Episcopi ministerio*) participant» (1 Pater).

R. — Ad I), a) Vox «character» traditionalis est, nec insane sapit scholam; non sufficit verbis indistinctis uti quibus exprimerentur insimul character et gratia.

Ad I), b) Non admittitur, quia haec idea passim in Schemate exprimitur.

Ad II) Iam provisum, cum dicatur: «speciali caractere ..., et sic, Christo ...».

Ad III) Accipitur.

Ad IV) Non admittitur: «sic» necessarium est ad exprimendum qua ratione Christo Sacerdoti specialiter configurantur. Nullo modo insinuantur solo caractere Presbyteros Christo configurari.

Ad V) Non accipitur expressio «in Episcopo», vel alia similis, quia sic canonizaretur aliqua conceptio, forsitan probabilis, certe tamen disputabilis.

Scribatur ergo: «quo Presbyteri, unctione Spiritus Sancti speciali caractere *signantur*, et sic Christo Sacerdoti configurantur, ita ut in persona Christi Capitis agere valeant».

⁷¹ Cf. *Modo 22b*, *ivi*, p. 120.

lo schema infatti si parla di tale rapporto (cf. LG. 10) che trova parecchie difficoltà⁷².

Viene accettato il cambiamento del verbo *fundatur*, quando si dice che il sacerdozio dei presbiteri si fonda su sacramenti dell'iniziazione cristiana, con *supponit sacramenta initiationis christianae*: si evita così una pericolosa ambiguità⁷³.

Qualche Padre vorrebbe l'elenco completo del triplice *munus* del presbitero a conclusione del terzo capoverso. Ma il suggerimento non viene accettato perché la frase sarebbe troppo lunga. Inoltre quando si parla dei presbiteri sempre si dice che partecipano agli uffici dei vescovi⁷⁴.

Ben 74 Padri avrebbero desiderato che si specificasse che il popolo di Dio viene adunato mediante l'annuncio della parola (inizio quarto capoverso) *ad celebrandum sacrificium Christi...* Ma la Commissione non accetta perché il popolo di Dio non viene adunato solo per la celebrazione eucaristica; in caso contrario si suggerirebbe l'idea di un duplice grado di offerta: quella del sacrificio spirituale dei fedeli a se stante, e quello in cui i presbiteri fanno in modo che il sacrificio spirituale dei fedeli possa unirsi sacramentalmente al sacrificio di Cristo.

Viene tuttavia accettato un *modo* analogo che vedeva la consumazione del sacrificio dei fedeli in unione al sacrificio di Cristo offerto dai presbiteri a nome di tutta la Chiesa. Motivazioni addotte: già prima della celebrazione dell'eucaristia il sacrificio dei fedeli è unito al sacrificio di Cristo; tale unione nel sacrificio eucaristico raggiunge la sua *consummatio* o perfezionamento. Oportunamente viene aggiunta la frase *in nomine Ecclesiae*, perché tale è la dottrina del Concilio di Trento e ne dà la motivazione nel fatto che i sacrifici dei fedeli devono essere uniti all'eucaristia⁷⁵.

⁷² Cf. *Modo* 22c, *ivi*.

⁷³ Cf. *Modo* 23, *ivi*. Il *Modo* non specifica la natura di tale ambiguità né espone le varie formule proposte.

⁷⁴ Cf. *Modo* 25, *ivi*, p. 121.

⁷⁵ Ecco i testi dei due *Modi* 30 e 31 con le risposte della Commissione: *ivi*, p. 122-123.

30 — Pag. 12, lin. 15 et ss. Dicatur: «...congregatur Populus Dei *ad celebrandum sacrificium Christi, Unici Mediatoris, quod per manus Presbyterorum in Eucharistia incruente et sacramentaliter celebratur donec veniat* (cf. 1 Cor. 11, 26). Quo fit ut omnes ad hunc Populum pertinentes, sanctificati cum sint Spiritu Sancto, seipsos offerre possint «hostiam viventem, sanctam, Deo placentem» (Rom. 12, 1)». Sic melius apparet Eucharistiam metam esse congregationis Populi Dei et fontem a quo emanat virtus sacrificii spiritualis (74 Patres).

R. — Modus sicut formulatur non accipitur. Quia: a) Populus Dei, non ad hoc tantum congregatur; b) sic non congrue distinguerentur duo gradus:

Altri *modi* vengono scartati perché propongono mutamenti troppo sostanziali del testo⁷⁶; altri poi suggeriscono redazioni stilistiche e in parte vengono accettati⁷⁷.

Alcuni suggerimenti danno l'impressione di essere ricercatezze stilistiche di dettagli insignificanti; denotano invece l'amore e la preoccupazione nei Padri per la formulazione esatta della dottrina sulla natura del presbiterato, che stava alla base di tutto il Decreto.

Il 30 novembre 1965 viene presentato ai Padri il nuovo testo con i *modi* esaminati e accettati o respinti. Il fascicolo era di ben 126 pagine. Il 4 dicembre successivo veniva accettata con votazione pressoché unanime la « *expensio modorum* »⁷⁸.

Il 7 dicembre tutto il Decreto veniva approvato dal Concilio⁷⁹

primus, in quo fideles ipsi sese Deo ocerunt hostiam viventem, etc. (Rom. 12, 1; 15, 16), alter in quo Presbyteri agunt ita ut sacrificium spirituale fidelium coniungi possit sacramentaliter pleneque Sacrificio Christi. Rationi tamen allatae et intentioni modi satisfieri videtur acceptando modum sequentem.

- 31 — Pag. 12, linn. 18-22. Dicatur: « ... (Rom. 12, 1). *Per Presbyterorum autem ministerium sacrificium spirituale fidelium consummatur in unione cum sacrificio Christi, unici Mediatoris, quod per manus eorum, nomine totius Ecclesiae, in Eucharistia incruente et sacramentaliter offertur, donec ...* ». Textus emendatus denuo emendari debet. Etenim: a) spirituale sacrificium fidelium iam ante celebrationes Missarum coniungitur cum sacrificio Christi, scilicet mentaliter et ipsis fidelibus operantibus; haec coniunctio vero *consummatur* in celebratione SS. Eucharistiae a Presbyteris facta una cum fidelibus; b) utile videtur hic adiungere Presbyteros nomine Ecclesiae offerre, quia hoc a Concilio Tridentino dicitur, et rationem praebet propter quam sacrificia spiritualia fidelium cum Eucharistia coniungi possint ac debeant (1 Pater).

R. — Modus accipitur, ad mentem.

⁷⁶ Così il *Modo* 12 (*ivi*, p. 117) e il *Modo* 34 (*ivi*, p. 123).

⁷⁷ Così il *Modo* 17 (*ivi*, p. 118), *Modo* 26 (*ivi*, p. 122), *Modo* 37 (*ivi*, p. 124).

⁷⁸ Presenti e votanti 2257: *placet* 2243; *non placet* 11; *voti nulli* 3. Cf. *ivi*, p. 615.

⁷⁹ Presenti e votanti 2394; *placet* 2390; *non placet* 4. Cf. *ivi*, p. 860. Per il testo definitivo: cf. *in*, p. 704-722.

2. Dominus Iesus, « quem Pater sanctificavit et misit in mundum » (Io. 10, 36), unctionis Spiritus qua unctus est totum Corpus suum mysticum particeps reddit: in eo enim omnes fideles sanctum et regale sacerdotium efficiuntur, spirituales offerunt hostias Deo per Iesum Christum, et virtutes annuntiant Eius, qui de tenebris eos vocavit in admirabile lumen suum. Nullum ergo datur membrum quod in missione totius Corporis partem non habeat, sed unumquodque sanctificare debet Iesum in corde suo, et spiritu prophetiae testimonium de Iesu reddere.

Idem vero Dominus, inter fideles, ut in unum coalescerent corpus, in quo « omnia membra non eundem actum habent » (Rom. 12, 4), quosdam instituit ministros, qui, in societate fidelium, sacra Ordinis potestate pollerent Sacrificium offerendi et peccata remittendi, atque sacerdotali officio publice pro hominibus nomine Christi fungerentur. Itaque, missis Apostolis sicut Ipse

e promulgato da Paolo VI. Anche il numero 2 sulla natura del presbiterato concludeva il suo travagliato *iter* conciliare.

II - CONTENUTO DOTTRINALE

Il contenuto dottrinale del n. 2 del *Presbyterorum Ordinis* è di fondamentale importanza. Il numero fa parte del capitolo I « chiave di lettura dell'intero documento »⁸⁰. J. Frisque osserva: « Le numéro 2 du Décret est sans aucun doute le plus important de tous, car il nous offre une vision doctrinal du presbytérat qui éclaire le document conciliaire tout entier et en dévoile l'unité profonde. Sa rédaction fut très laborieuse, et il est facile de déceler dans le

missus erat a Patre, Christus, per ipsos Apostolos, consecrationis missionisque suae participes effecit eorum successores, Episcopos, quorum munus ministerii, subordinato gradu, Presbyteris traditum est, ut in Ordine presbyteratus constituti, ad rite explendam missionem apostolicam a Christo concreditam, Ordinis episcopalis essent cooperatores.

Officium Presbyterorum, utpote Ordini episcopali coniunctum, participat auctoritatem qua Christus Ipse Corpus suum extruit, sanctificat et regit. Quare sacerdotium Presbyterorum initiationis christianae Sacramenta quidem supponit, peculiari tamen illo Sacramento confertur, quo Presbyteri, unzione Spiritus Sancti, speciali characterе signantur et sic Christo Sacerdoti configurantur, ita ut in persona Christi Capitis agere valeant.

Munus Apostolorum cum pro sua parte participant, Presbyteris gratia datur a Deo ut sint ministri Christi Iesu in gentibus, sacro Evangelii munere fungentes, ut fiat oblatio gentium accepta, sanctificata in Spiritu Sancto. Per Evangelii enim apostolicum nuntium convocatur et congregatur Populus Dei, ita ut omnes ad hunc Populum pertinentes, sanctificati cum sint Spiritu Sancto, seipos offerant « hostiam viventem, sanctam, Deo placentem » (Rom. 12, 1). Per Presbyterorum autem ministerium sacrificium spirituale fidelium consummatur in unione cum sacrificio Christi, unici Mediatoris, quod per manus eorum, nomine totius Ecclesiae, in Eucharistia incruente et sacramentaliter offertur, donec Ipse Dominus veniat. Ad hoc tendit atque in hoc consummatur Presbyterorum ministerium. Eorum enim ministratio, quae ab evangelico nuntio incipit, e Sacrificio Christi suam vim et virtutem haurit, atque eo tendit ut « tota ipsa redempta civitas, hoc est congregatio societasque sanctorum, universale sacrificium offeratur Deo per Sacerdotem Magnum, qui etiam se ipsum obtulit in Passione pro nobis, ut tanti Capitis corpus essemus ».

Finis igitur quem ministerio atque vita persequuntur Presbyteri est gloria Dei Patris in Christo procuranda. Quae gloria in eo est quod homines opus Dei in Christo perfectum conscie, libere atque grate accipiunt, illudque in tota vita sua manifestant. Presbyteri itaque, sive orationi et adorationi vacent, sive verbum praedicent, sive Eucharisticum Sacrificium offerant et cetera Sacramenta administrent, sive alia pro hominibus exerceant ministeria, conferunt cum ad gloriam Dei augendam tum ad homines in vita divina provehendos. Quae omnia, dum ex Paschate Christi manant, in glorioso Eiusdem Domini adventu consummabuntur, cum Ipse tradiderit Regnum Deo et Patri.

Il numero si trova *ivi* a p. 705-706.

⁸⁰ M. MIDALI, « Il presbiterato nella missione della Chiesa », in AA.VV., *I sacerdoti nello spirito del Vaticano II*, a cura di A. FAVALE S.D.B., Torino 1968, p. 345.

texte promulgué les remaniements successifs qui ont été opérés. Un texte plus charpenté et plus rigoureux dans le développement aurait peut-être satisfait davantage à la lecture, mais il n'aurait pas été de la même manière porteur de sa propre histoire »⁸¹.

Il titolo stesso del capitolo è altamente significativo: il presbiterato nella missione della Chiesa. Per comprendere bene, perciò, la ragione d'essere del presbiterato, questo va posto alla luce della natura della Chiesa e della sua missione nel mondo. Il presbiterato non può essere considerato una realtà chiusa in se stessa, « collocato sopra e tanto meno in opposizione al popolo di Dio, ma piuttosto incluso in esso in una posizione di servizio qualificato del servizio del popolo di Dio »⁸². Va quindi inserito nella prospettiva trinitaria, cristologica, sacramentale e collegiale, di presenza e di carisma di santità propria del ministero stesso della Chiesa nella considerazione del Vaticano II.

Il numero 2 del nostro Decreto è stato ampiamente studiato sia alla luce della costituzione *Lumen Gentium* sia in se stesso⁸³. È strutturato in cinque capoversi che cercheremo di esporre premettendo il titolo o i titoli che ci sembrano più significativi del capoverso stesso. Il testo è stato integralmente riportato alla nota 79.

1. *Il sacerdozio di Cristo e il sacerdozio della Chiesa.*

Il primo capoverso tratta del sacerdozio di Cristo e del sacerdozio della Chiesa: più brevemente del primo, e più diffusamente del secondo.

Il sacerdozio di Cristo. Più che una descrizione del sacerdozio di Cristo, l'espressione con cui il numero 2 inizia *Il Signore Gesù, « che il Padre ha santificato e mandato nel mondo »* (Gv 10,36), è soltanto un richiamo alla realtà del sacerdozio stesso di Cristo, idea

⁸¹ J. FRISQUE, « Le Décret Presbyterorum Ordinis. Histoire et commentaire », in AA.VV., *Les Prêtres. Décrets Presbyterorum Ordinis et Optatam Totius. Textes latins et traductions françaises* (Collana Unam Sanctam, n. 68), Paris 1968, p. 137.

⁸² M. MIDALI, *a.c.*, p. 357.

⁸³ Cf. J. GALOT, « Le sacerdoce après Vatican II », in *Nouvelle revue théologique*, 88 (1966) 1044-1062; G. RAMBALDI, « Note sul sacerdozio e sul sacramento dell'Ordine « nella costituzione LG », in *Gregoriaum*, 47 (1966) 517-541; IDEM, « Natura e missione del presbiterato nel Decreto PO », *ivi*, 50 (1969) 239-262; A. DE BOVIS, « Le présbytéat, sa nature et sa mission d'après le Concile dei Vatican II », in *Nouvelle revue théologique*, 89 (1967) 1009-1042. Per ulteriore bibliografia cf. M. CAPRIOLI O.C.D., *Sacerdozio e santità. Temi di spiritualità sacerdotale*, Roma 1983, p. 79-80, nota 1. - Cf. pure la bibliografia usata in questo studio che raccoglie i commenti al nostro numero.

centrale nella religione cristiana. Nel testo corretto dopo la bocciatura in Aula conciliare nell'ottobre 1964 e presentato ai Padri conciliari nel novembre successivo, si parlava più a lungo del sacerdozio di Cristo⁸⁴. Nelle redazioni successive il passo decadde e non venne più ripreso.

Il numero 2 *PO* inizia con le stesse parole del numero 28 *LG*, le quali si richiamano a Cristo santificato dal Padre e inviato nel mondo. Sono da rilevare i testi biblici citati in nota (*Mt* 3,16; *Lc* 4, 18; *At* 4,28 e 10,38): ripetutamente usano i termini *consacrazione*, *santificazione*, *unzione dello Spirito*, *missione particolare nel mondo*. Le parole esprimono e descrivono il modo di esistere di Cristo: egli è stato consacrato o santificato con l'unzione dello Spirito da parte del Padre ed è stato inviato o mandato nel mondo a compiere una missione affidatagli dal Padre. Dato il loro frequente uso in tutto il nostro Decreto come nella *LG*⁸⁵, precisiamone brevemente il significato⁸⁶.

« Consacrazione » significa rendere sacro un oggetto, un luogo o una persona sottraendoli all'uso profano e riservandoli all'uso sacro o religioso. Comunemente viene usato piuttosto nel significato biblico di santificazione che esprime un particolare rapporto di comunione di un uomo con Dio in vista di un servizio verso Dio stesso o verso il popolo. Vengono così consacrati i profeti, i re, i sacerdoti nel Vecchio Testamento.

« Missione » e invio (in greco *apostello*, *apostolé*) denota l'intera attività di una persona o di una comunità inviate da Dio per compiere uno specifico compito di ordine salvifico⁸⁷.

Nel Vaticano II i termini sono usati frequentemente e vengono applicati a Cristo, alla Chiesa, ai singoli membri della Chiesa e, in modo specifico e significativo, ai membri della gerarchia.

La consacrazione e la missione di Cristo sono uniche e unitarie (*LG* 3; 3-4). Uniche e unitarie sono la consacrazione e la missione della Chiesa intera (*AA* 2).

La missione viene attuata nell'esercizio stesso delle funzioni di Cristo, funzioni di magistero, di santificazione e di governo. In modi diversi e differenziati analoghe funzioni vengono compiute dall'intero popolo di Dio: testimonianza, culto e servizio del popolo cristiano in forza del carattere battesimale. Esistono poi nella Chiesa

⁸⁴ Cf. supra nota 6.

⁸⁵ Cf. *LG* 21, 28, 29, 33; *PO* 2, 12.

⁸⁶ Cf. M. MIDALI, *a.c.*, p. 362-371.

⁸⁷ Per uno studio più approfondito dei termini sotto l'aspetto biblico cf. O. PROCKSCH « *aghiazo* », in *Grande Lessico del N.T.*, vol. I, col. 233-309; e K. H. RENGSTORF, « *apostello* », *ivi*, col. 1063-1196.

funzioni specifiche, qualificate e qualificanti della gerarchia in forza della consacrazione e della missione proprie dell'ordine sacro.

La consacrazione o santificazione viene compiuta mediante la unzione dello Spirito Santo. Così fu per Gesù nel battesimo al fiume Giordano. Così è in modo diverso per i membri della Chiesa che vengono santificati e consacrati mediante una particolare unzione dello Spirito sia nel battesimo (tutti i cristiani), sia nell'ordine (i membri della gerarchia): *LG* 10; *PO* 2, 12.

L'*iter* conciliare del numero 2 ha dimostrato l'insistenza di molti Padri perché venisse evidenziata l'importanza dell'unzione dello Spirito Santo nella vita dei presbiteri sia in questo che in altri numeri del Decreto⁸⁸.

Il Concilio si è deliberatamente trattenuto dall'illustrare più diffusamente in questo luogo la natura e l'esercizio del sacerdozio di Cristo sia per non riportare concetti espressi in luogo paralleli della *LG* e dell'*AA.*, sia per non ripetere esplicitamente la dottrina del Concilio di Trento. Che non sia stata questa mancanza esplicita della dottrina sulla natura del sacerdozio di Cristo una delle occasioni, fra tante altre, che fomentarono la crisi sull'identità sacerdotale nel postconcilio? Non osiamo negarlo. Sta di fatto che il Terzo Sinodo dei vescovi del 1971 inizia i punti dottrinali sul sacerdozio ministeriale «precisamente con una vigorosa exposición del sacerdocio de Cristo»⁸⁹.

Il sacerdozio comune della Chiesa. Lo studio teologico del sacramento dell'ordine prendeva come base di riflessione e punto di partenza, fino al Concilio Vaticano II, il sacerdozio dei presbiteri, considerandolo come tipo essenziale e completo del sacerdozio cattolico. Ne usciva un impoverimento dogmatico sia dell'episcopato che del sacerdozio comune dei fedeli, riducendo il primo a non essere un sacramento e il secondo «a una replica affievolita, uno schizzo, una immagine assai imperfetta di quello dei presbiteri»⁹⁰. Il Vaticano II cambia prospettiva. Dopo il richiamo a Cristo, passa alla Chiesa. Solo nel mistero della Chiesa va inserito e considerato il sacerdozio ministeriale o gerarchico. La *LG* considera la gerarchia all'interno del popolo di Dio, come un servizio specializzato della Chiesa sotto il primato di Cristo sovrano, al cui servizio, prima di tutto, il sacerdozio ministeriale è ordinato. Il *PO* apre il discorso

⁸⁸ Cf. *Modo* 16 in *ASSCOV*, per. IV, pars VII, p. 118.

⁸⁹ N. LOPEZ MARTINEZ, «El presbiterado en la misión de la Iglesia», in *AA.VV.*, *Los presbiteros a los diez años de 'Presbyterorum Ordinis'»* (Collana Teología del sacerdocio, vol. 7) Brugos 1975, p. 38. - Il testo del Sinodo dei vescovi del 1971 si può vedere in *Enchiridion Vaticanum. Documenti ufficiali della Santa Sede 1971-1974*, Vol. 4, p. 750-799.

⁹⁰ M. MIDALI, *a.c.*, p. 371.

sul sacerdozio ministeriale con un periodo dedicato al sacerdozio regale e profetico di tutti i cristiani. Le diverse redazioni dei testi, dopo la bocciatura dello Schema delle Proposizioni nell'ottobre 1964, e le risposte della Commissione conciliare ai vari Modi accettati o respinti, hanno sempre difeso questa linea dottrinale impostata dalla *LG* e seguita ora dal *PO*.

Le poche righe, che il *PO* dedica a questo punto, sono da completarsi e da intendersi alla luce delle affermazioni della *LG*, specialmente n. 35. Chiaramente viene affermato che tutto il corpo mistico di Cristo partecipa della unzione spirituale del Capo; che tutti i fedeli formano un sacerdozio santo e regale; che tutti possono offrire a Dio sacrifici spirituali per mezzo di Cristo e tutti possono annunciare le grandezze di Colui che li ha chiamati per trarli dalle tenebre ed accoglierli nella sua luce meravigliosa. I testi biblici richiamati in nota (*1 Pt* 2,5,9; 3,15; *Ap* 19,10) sottolineano in modo ammirevole la grandezza del popolo di Dio quale gente santa e stirpe sacerdotale, popolo di testimoni di Gesù in mezzo al mondo.

In tale visione sacerdotale universale va inserita, con le opportune precisazioni, la specificità del sacerdozio ministeriale del presbitero.

2. *Istituzione e trasmissione del sacerdozio ministeriale.*

Il richiamo al sacerdozio comune dei fedeli non deve trarre in inganno né far pensare ad una preminenza o equiparazione del sacerdozio comune con quello ministeriale o gerarchico. La *LG* 10 aveva parlato di un mutuo rapporto tra i due sacerdozi (*uno ordinato all'altro*), ma aveva richiamato la loro essenziale distinzione, ripetendo le parole di Pio XII, e aveva pure descritto, in poche righe, l'esercizio specifico dell'uno e dell'altro sacerdozio, anche se tutti e due partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo: « Il sacerdozio ministeriale, con la potestà sacra di cui è rivestito, forma e regge il popolo sacerdotale, compie il sacrificio eucaristico in persona di Cristo e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo; i fedeli, in virtù del regale loro sacerdozio, concorrono all'oblazione dell'eucaristia, e lo esercitano col ricevere i sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, col'abnegazione e l'operosa carità » (*LG* 10). Il sacerdozio comune non è a servizio della gerarchia, anche se possiede « una grandezza primaria e originaria »⁹¹.

⁹¹ *Ivi*, p. 377.

Nello sviluppo dottrinale del testo si è visto come più di qualche Padre avesse avuto dei dubbi e dei forti timori al riguardo, a causa di un certo discredito pratico gettato sul sacerdozio ministeriale a vantaggio del sacerdozio comune. Bisogna comunque evitare sempre il pericolo e la tentazione di passare direttamente da Cristo al presbitero senza attraversare il popolo di Dio, unto da Cristo come suo popolo sacerdotale.

Più volte il *PO* ha richiamato che il sacerdozio ministeriale è a servizio di Cristo e della Chiesa⁹². E in diversi modi lo riafferma anche nel presente numero.

I principi dottrinali richiamati dal secondo capoverso sono fondamentali per il sacerdozio cattolico ministeriale.

E' lo stesso Signore che fra tutte le sue membra promosse solo alcuni in qualità di ministri. Non è quindi un carisma concesso a tutti indistintamente, ma soltanto ad alcuni esplicitamente scelti. Il sacerdozio è perciò un dono che viene dall'alto, e non dal basso o dalla comunità⁹³.

Il sacerdozio ministeriale dev'essere principio di unità nel popolo di Dio, al cui servizio è destinato: *ut in unum coalescerent corpus* viene detto esplicitamente. Il pluralismo delle membra, di cui parla il testo citando le parole di san Paolo (*Rm 12,4*), non va inteso come contrapposizione, ostilità e divisione, bensì come mutuo complemento e integrazione per il bene dell'unico e indivisibile corpo nella professione dell'unica fede in Dio e in Cristo.

Tra i poteri conferiti da Cristo viene esplicitamente ricordato che i presbiteri hanno « la sacra potestà dell'ordine per offrire il sacrificio e perdonare i peccati » e che essi « in nome di Cristo svolgono per gli uomini in forma ufficiale (testo latino *publice*) la funzione sacerdotale ». « E' stato osservato che l'espressione è l'unico riferimento essenziale del Concilio di Trento fatto nel Decreto *PO*. Venne inserito all'ultimo momento ed indica la continuità tra il Vaticano II e il Concilio di Trento. Però il Vaticano II integra la definizione tridentina del sacerdote nella prospettiva della Chiesa e per questo viene leggermente modificato e completato »⁹⁴.

⁹² Cf. *PO* 1, 2, 3-5, 7, 9, 12-13, 15.

⁹³ Scrive Giovanni Paolo II nella Lettera ai sacerdoti « Novo Incipiente » dell'8 aprile 1979: « Il nostro sacerdozio sacramentale, quindi, è sacerdozio 'gerarchico' ed insieme 'ministeriale'. Costituisce un particolare ministero, cioè è 'servizio' nei riguardi della comunità dei credenti. Non trae, però, origine da questa comunità, come se fosse essa a 'chiamare' o a 'delegare'. Esso è, invece, dono per questa comunità e proviene da Cristo stesso, dalla pienezza del suo sacerdotio », in *Enchiridion Vaticanum. Documenti ufficiali della Santa Sede 1977-1979*, vol. 6, p. 911.

⁹⁴ H. DENIS, « La théologie du presbytérat de Trente à Vatican II », in

Proprio nell'espressione in esame durante il Concilio alcuni Padri guardavano con sospetto l'avverbio *publice*, perché poteva insinuare che tutto il sacro potere dei presbiteri promanasse dal fatto di esercitare pubblicamente il loro ministero in favore degli uomini. Così nel Modo 19⁹⁵. « Il pericolo era reale — osserva Nicolás López Martínez — e il testo lo eluse introducendo la frase relativa al potere culturale, molto adatta a distinguere il sacerdozio dei ministri dal sacerdozio comune, che viene esercitato privatamente »⁹⁶. L'espressione, poi, *in nomine di Cristo*, cara alla tradizione ecclesiastica teologica, se da una parte esclude positivamente il pericolo di considerare il sacerdote un delegato che agisce a nome della comunità, dall'altra parte vincola strettamente il sacerdote a Cristo nella cui autorità compie i suoi doveri sacerdotali. Pio XI lo chiamava strumento di Cristo⁹⁷. Pio XII affermava che « il sacerdote in tanto fa le veci del popolo, in quanto *personam Iesu Christi gerit*, il quale è Capo di tutte le membra e offre se stesso per loro. Perciò il sacerdote va all'altare come ministro di Cristo, inferiore a Cristo, ma superiore al popolo »⁹⁸.

Il numero 2, in questa stessa seconda pericope, passa ad elencare il modo della trasmissione del ministero sacerdotale. Le linee di questa trasmissione sono così sintetizzate: Cristo manda gli Apostoli come Lui era stato mandato dal Padre — Cristo per mezzo degli Apostoli rende partecipi della sua consacrazione e missione i loro successori, cioè i vescovi — la funzione ministeriale dei vescovi venne trasmessa in grado subordinato ai presbiteri perché, collaboratori dell'ordine episcopale, assolvessero essi pure la missione apostolica conferita da Cristo.

Il Vaticano II cambia la visuale della natura del sacerdozio cara

AA.VV., *Les Prêtres...* p. 196-210. - Cf. *ivi* p. 201-205 il confronto tra i testi dei due concili.

⁹⁵ Cf. supra nota 68.

⁹⁶ N. LOPEZ MARTINEZ, *a.c.*, p. 44. L'autore prosegue: « El episodio es sintomático: indica una mentalidad marcadamente funcionalista en los redactores del texto, preocupados por describir el sacerdocio de los presbíteros casi exclusivamente en términos de servicio ».

⁹⁷ Enciclica *Ad Catholici Sacerdotii*, 20 dicembre 1935: DS 3755.

⁹⁸ Enciclica *Mediator Dei*, 20 novembre 1947: DS 3850. - Sull'uso di queste altre simili espressioni frequenti nel magistero e nella teologia cf. M. S. SAURAS, « Sacerdos alter Christus », in *Confer*, 14 (1969) 649-662; G. RAMBALDI, « Alter Christus, In persona Christi Personam Christi geere. Note sull'uso di tali e simili espressioni nel magistero da Pio XI al Vaticano II e il loro riferimento al carattere », in AA.VV., *El carisma permanente del sacerdocio ministerial* (Collana Teología del sacerdocio, vol. 5), Burgos 1973, p. 211-264; B. D. MARLIANGEAS, *Clés pour une théologie du ministère. In persona Christi - In persona Ecclesiae*, Paris 1978; R. GERARDI, « Alter Christus: la Chiesa, il cristiano, il sacerdote », in *Lateranum*, 47 (1981) 111-123.

alla tradizione cattolica, ispirata a san Tommaso⁹⁹ e riaffermata dal Concilio di Trento e comunemente insegnata, cioè come trasmissione di poteri sul corpo fisico e sul corpo mistico di Cristo, e la sua posizione di mediatore tra l'umano e il divino. Il Vaticano II guarda a Cristo nella pienezza dei suoi poteri, che vengono comunicati sia a tutta la Chiesa sia, in modo particolare ed essenzialmente differente, alla gerarchia. Cristo non ha, quindi, istituito in primo luogo i sacerdoti « per donare poi ad alcuni di essi i poteri episcopali, ma ha istituito il sacerdozio ministeriale affidando al Collegio apostolico la sua missione con la pienezza dei suoi poteri sacerdotali, e ha stabilito inoltre la legge della successione, in base alla quale gli Apostoli dovevano avere dei successori nelle loro funzioni transmissibili »¹⁰⁰.

Nelle dispute conciliari erano apparse due tendenze circa la natura del presbiterato. Alcuni Padri (ed erano la minoranza) insistevano sulla consacrazione del sacerdote operata dal sacramento dell'ordine e quindi preferivano la definizione scolastica del presbiterato in rapporto al potere eucaristico. Altri invece (ed erano la maggioranza) sottolineavano l'inserzione del presbitero nel collegio episcopale e quindi premevano perché il presbiterato venisse descritto nel contesto immediato dell'episcopato. Così i *Modi* 13-14¹⁰¹.

La Commissione dovette tenere conto delle due correnti, tuttavia preferì la seconda considerando il sacerdozio dei vescovi come il tipo più immediato ed adeguato del sacerdozio cristiano, in quanto continuatore del ministero apostolico: così nello schema del Decreto del 1964 mese di novembre e nei successivi.

Per comprendere bene quindi la natura del presbiterato dobbiamo analizzare il sacerdozio di Cristo in tutta la sua pienezza e ricchezza e la missione apostolica. Il Decreto opportunamente non vuole entrare nella questione storica dell'origine del presbiterato: da qui le due redazioni differenti della *LG* 28 e *PO* 2. Gli Apostoli eleggono degli immediati loro successori, Tito e Timoteo, che appaiono rivestiti dell'intero ministero apostolico. Alcuni presbiteri vengono costituiti nel loro ministero mediante l'imposizione delle mani (*At* 14, 23). Inoltre alcuni presbiteri impongono le mani durante l'azione liturgica del conferimento del carisma dello Spirito (*I Tm* 4,14). Sulla natura e la funzione di tali presbiteri è sempre esistita una profon-

⁹⁹ Cf. *Somma Teologica*, III, 63, 6; 82, 1; *Suppl.*, 40, 4-5.

¹⁰⁰ M. MIDALI, *a.c.*, p. 383.

¹⁰¹ Cf. ASSCOV, per. IV, pars VII, p. 117-118.

¹⁰² Cf. A. LEMAIRE, « Il presbitero alle origini della Chiesa », in AA.VV., *Il prete per gli uomini di oggi*, « a cura di G. CONCETTI, Roma 1975, p. 79-97; E. TESTA, « I presbiteri nella Chiesa di Gerusalemme », *ivi*, p. 99-117.

da divergenza di interpretazione¹⁰² e il Concilio non ha voluto dirimerla ma l'ha lasciata alla libera discussione degli studiosi.

Il Decreto ha però precisato alcuni punti: Cristo ha reso partecipi della sua consacrazione e missione i successori degli Apostoli, mediante il ministero degli Apostoli. Il *munus episcopale* è quindi di istituzione divina (cf. pure *LG* 28); la funzione episcopale venne trasmessa in grado subordinato ai presbiteri: non viene detto né come né quando (cf. *LG* 28 e *PO* 2); i presbiteri sono quindi i cooperatori dell'ordine episcopale: nella *LG* si dice che vengono consociati al corpo episcopale (*LG* 28). La nota 9 del Decreto cita non solo il Pontificale Romano in uso al tempo del Concilio (*Praefatio in ordinatione presbyteri*), ma anche i più antichi sacramentali della Chiesa latina antica.

3. Sacramentalità del presbiterato

Il terzo capoverso riafferma la sacramentalità del presbiterato: essa non era in discussione, tuttavia la nuova considerazione richiedeva una precisazione in questo senso. Il Concilio non si addentra però nella sua natura teologica.

Il capoverso si apre con la frase che « la funzione dei presbiteri è strettamente vincolata all'ordine episcopale »: espressione introdotta in seguito alla richiesta del *Modo* 22. Il sacerdozio dei presbiteri dice ordine immediato non a Cristo, ma ai vescovi: *natura sua et ordine suo immediate sunt ordinis episcopalis cooperatores*. Proprio per questo intimo legame all'autorità apostolica, anche il presbitero partecipa « dell'autorità con la quale Cristo stesso fa crescere, santifica e governa la sua Chiesa ». Egli partecipa quindi al triplice potere di Cristo e non solo al potere sacrificale, come era evidenziato dalla teologia preconciliare. Cristo infatti fa crescere la sua Chiesa con la parola, con il sacrificio e con il governo (cf. *LG* 24-26; *PO* 4-6). L'origine del triplice potere è sacramentale anche per i presbiteri. La comunione gerarchica determina in seguito più dettagliatamente l'esercizio di questa funzione (*LG* 24,27 e 28). Il Sinodo dei vescovi del 1971 riafferma tale dipendenza e tale autorità del presbitero¹⁰³. Strettamente vincolata all'ordine episcopale, e quindi vitalmente a

¹⁰³ Scrive il Sinodo: « Effettivamente, i vescovi e, in grado subordinato, i presbiteri, in forza del sacramento dell'ordine, che conferisce loro l'unzione dello Spirito santo (cf. *PO* 2) e li configura a Cristo, diventano partecipi delle funzioni di santificare, di ingegnare e di governare, il cui esercizio viene più precisamente determinato dalla comunione gerarchica (cf. *LG* 24, 27 e 28) », in *Enchiridion Vaticanum...* vol. 4, p. 767.

lui subordinata, la funzione presbiterale comporta però vera autorità anche se partecipata. Da notare l'affermazione di Nicolás López Martínez: « Esa participación no ha da entenderse en modo alguno como parte de la potestad episcopal, sino como una función recibida mediante el sacramento del Orden para ser ejercida en forma subordinada a la función superior de los obispos »¹⁰⁴.

Il ministero sacerdotale ha un'origine sacramentale: il sacramento dell'ordine. Vengono presupposti i sacramenti dell'iniziazione cristiana (battesimo e cresima). Il Concilio parla di « un particolare sacramento per il quale i presbiteri, in virtù dell'unzione dello Spirito Santo, sono marcati da uno speciale carattere che li configura a Cristo Sacerdote, in modo da poter agire in nome di Cristo Capo ». In queste parole il Concilio non dice che il sacramento è quello dell'ordine (cf. invece *PO* 12) e non parla della grazia (ne parlerà in seguito): direttamente parla dell'unzione dello Spirito, e dello speciale carattere potestativo, ricevuti da un « particolare sacramento ». L'unzione dello Spirito abbraccia l'intera persona, analogamente a quanto accadde per il Cristo, il quale è il Verbo incarnato sia nella sua vita pubblica che in quella privata. L'unzione sacra è qualche cosa di permanente, anche quando l'unto non si comporta in modo coerente con le esigenze dell'unzione ricevuta e non compie degnamente la missione per la quale era stato unto. In forza di tale dono il consacrato conserva sempre la sua ontologia sacrale oggettiva: il carattere non viene meno.

Sono ben note le dispute postconciliari sulla natura del carattere sacerdotale¹⁰⁵. La Chiesa ha sempre affermato la sua esistenza¹⁰⁶ ma non ha mai voluto entrare nella discussione della sua natura, lasciando questa all'indagine del teologo. Il pensiero teologico non può mai dare del carattere una spiegazione tale che ne vanifichi lentamente sia l'esistenza sia la perennità. In alcuni interventi della Chiesa degli ultimi tempi si nota proprio questa preoccupazione. Non dev'essere dimenticato che l'esistenza del carattere si ha dalla fede

¹⁰⁴ A.c., p. 52.

¹⁰⁵ Cf. A. MARANZINI, « Problematica del carattere sacerdotale dopo il Concilio Vaticano II », in AA.VV., *Aspetti della teologia dopo il Concilio*, Roma 1974, p. 25-64; IDEM, « Il carattere sacramentale del sacerdozio ministeriale », in AA.VV., *Il prete per gli uomini d'oggi*, a cura di G. CONCETTI, Roma 1975, p. 343-386 (con abbondante bibliografia).

¹⁰⁶ Cf. *DS* 1313, 1609, 1767, 1774; *PO* 2, 12; *LG* 21; Sinodo dei vescovi 1971, in *Enchiridion Vaticanum...* vol. 4, p. 769; Giovanni Paolo II, Lett. « Novo Incipiente », in *Enchiridion Vaticanum...* vol. 6, p. 913; Sacra Congregazione per la dottrina della Fede, Dichiarazione « *Mysterium Ecclesiae* », del 24 giugno 1973, in *Enchiridion Vaticanum...* vol. 4, p. 1681; S. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera ai vescovi della Chiesa cattolica su alcune questioni concernenti il ministro dell'eucaristia*, 6 agosto 1983, p. 8.

e si presenta sempre come qualcosa di oscuro. Ciò vale sia per carattere del sacramento del battesimo e della cresima che per quello dell'ordine sacro. Nell'essenza dell'anima esso imprime una reale (ma misteriosa e quindi percepibile solo agli occhi della fede) configurazione a Cristo sacerdote. Il carattere dà all'uomo il diritto di rappresentare il Sacerdote unico, di parlare in suo nome, di occupare il suo posto, di essere strumenti responsabili e vivi di un sacerdozio eterno. Per questo il Concilio dice che il carattere abilita il sacerdote ad agire in nome di Cristo Capo. Il presbitero ha un'autorità vicaria, esercitata in nome di Cristo, e personifica il Cristo invisibile in una società visibile.

Mons. G. Giaquinta pensa di vedere nelle espressioni del *PO* ora esaminate alcune tracce direttive per una descrizione della natura teologica del presbiterato in rapporto al vescovo, a Cristo e alla Chiesa¹⁰⁷. Il presbiterato dice un rapporto di collaborazione e di cooperazione all'ordine episcopale. Alle richieste di qualche vescovo (*Modo* 24) che faceva una domanda in tal senso, la Commissione conciliare — si è visto — ha precisato trattarsi di cooperazione all'ordine episcopale in genere e non ha voluto usare altre espressioni che sarebbero risultate ambigue¹⁰⁸.

4. *La funzione presbiterale in una Chiesa tutta sacerdotale.*

Il quarto capoverso è di una densità dottrinale difficilmente riducibile a poche espressioni perché descrive in breve le funzioni del presbitero in una Chiesa tutta sacerdotale.

Dopo aver richiamato il principio fondamentale della partecipazione dei presbiteri alle funzioni degli apostoli, e quindi al loro potere e alla loro missione, il Decreto passa ad esporre la sua dottrina che ha come sfondo la disputa del rapporto tra evangelizzazione e culto. I presbiteri hanno ricevuto la grazia di essere ministri (testo greco: *leiturgoï*) di Gesù Cristo fra le genti, cioè nelle nazioni. La frase paolina citata, secondo il suggerimento di un Padre, conforme all'originale greco è « esercitando il sacro ministero (ufficio sacro) del Vangelo di Dio, perché l'offerta delle genti (secondo la Bibbia di Gerusalemme: i pagani) diventi un'oblazione gradita, santificata dallo Spirito » (*Rm* 15,16). Il testo della Volgata *sancti-*

¹⁰⁷ AA.VV., *Alle sorgenti della spiritualità sacerdotale. Commento al Decreto « Presbyterorum Ordinis » sul ministero e la vita sacerdotale*, a cura di G. GIAQUINTA, Roma 1966, p. 181, nota (d). - Cf. *ivi*, p. 406.

¹⁰⁸ Cf. *supra* nota 68.

ficans evangelium Dei appare senza dubbio molto più debole. J. Frisque nota che « finora questo testo non veniva citato nelle teologie sacerdotali »¹⁰⁹. Il punto di partenza è missionario e denota l'adempimento del messaggio di Dio: « Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo a tutte le creature, battezzandole... » (*Mt* 28,19). Il servizio e l'annuncio del vangelo diventano uffici sacri. I termini paolini hanno un sapore liturgico incontestabile, ed esprimono l'intimamente che intercorre tra evangelizzazione e culto nel Nuovo Testamento: il servizio del Vangelo presso i non cristiani è per se stesso un atto culturale, come è culturale lo scopo prefisso, fare cioè una umanità redenta e santificata, capace di offrire se stessa a Dio. Tutto il ministero presbiterale ordinato all'evangelizzazione prende la sua forza e trova il suo compimento nella celebrazione eucaristica. I pagani convertiti a Dio dalla parola della fede e riuniti in popolo sacerdotale, santificati dallo Spirito, diventano essi stessi offerta viva, santa e gradita a Dio. E' ancora Paolo (*Rm* 12,1) che offre lo spunto a queste importantissime affermazioni. « Il culto spirituale dell'intero Corpo mistico, cui è ordinato il ministero di evangelizzazione dei presbiteri, ha evidentemente un rapporto con il sacrificio eucaristico che Cristo ha istituito per la sua Chiesa »¹¹⁰. Vengono perciò designati i due assi portanti del ministero presbiterale. Essi assicurano l'equilibrio interno dei due compiti: l'annuncio evangelico ai non credenti e la celebrazione del sacrificio eucaristico. Così veniva suggerito nel *Modo* 31. Il tema è più volte richiamato dal Concilio Vaticano II¹¹¹.

Si noti la grave affermazione del testo del Decreto *PO*: « Attraverso il ministero dei presbiteri il sacrificio spirituale dei fedeli viene reso perfetto perché viene unito al sacrificio di Cristo, unico Mediatore ». E ancora: « A questo tende e in ciò trova la sua perfetta realizzazione il ministero dei presbiteri (*consumatur*: 2 volte in poche righe). Effettivamente il loro servizio, che comincia con l'annuncio del Vangelo, deriva la propria forza e la propria efficacia dal sacrificio eucaristico... che viene offerto, per mano dei presbiteri e in nome di tutta la Chiesa, nell'eucaristia in modo incruento e sacramentale, fino al giorno della venuta del Signore ».

In che consiste propriamente la perfezione che il sacrificio eucaristico apporta al sacrificio spirituale dei fedeli?¹¹²

Il sacrificio spirituale dei fedeli ha un costante e necessario riferimento al sacrificio di Cristo: qui è nata la Chiesa e per esso la

¹⁰⁹ A.c., p. 140.

¹¹⁰ M. MIDALLI, a.c., p. 411.

¹¹¹ Cf. *PO* 4-6; *LG* 10, 11; 34-35; *SC* 48.

¹¹² Cf. M. MIDALLI, a.c., p. 414.

Chiesa sussiste. Il sacrificio spirituale dei fedeli è sempre unito al sacrificio di Cristo anche fuori della celebrazione eucaristica: e viene offerto a Dio dagli stessi fedeli *ipsis fidelibus operantibus* (così il *Modo* 31). I fedeli quindi sono in situazione di perenne offerta a Dio.

Nella celebrazione eucaristica Cristo Capo attualizza in forma incruenta e sacramentale il suo sacrificio per mezzo sacerdoti, che agiscono *in persona Christi Capitis*, cioè « sacramenti viventi dei poteri sacerdotali di Cristo »¹¹³. Tuttavia in questo sacrificio, Cristo, proprio perché Capo, unisce sacramentalmente e pienamente a Sé il sacrificio spirituale di tutto il corpo. E lo compie per mezzo del ministero sacerdotale. I sacerdoti agiscono perciò nella celebrazione della Messa non solo in persona di Cristo Capo, ma pure in nome di tutta la Chiesa, che per mezzo loro offre ed è offerta con Cristo al Padre. I fedeli concorrono all'offerta dell'eucaristia, non in persona di Cristo o in nome della Chiesa, bensì come membri del Corpo mistico, e non come suoi rappresentanti. In questo senso si esprime il costante insegnamento della Chiesa¹¹⁴.

M. Midali conclude le sue osservazioni con queste parole: « Secondo il parere unanime dei commentatori del Decreto, con questa dottrina attinta alle sorgenti stesse del Nuovo Testamento, il *PO* supera la definizione scolastica del sacerdozio ministeriale, pur salvaguardando la centralità dell'eucaristia nel ministero dell'evangelizzazione. Rivalorizza il legame fra vita e culto. Fa risorgere il movimento pastorale fondamentale che deve formare innanzitutto la fede attraverso la predicazione, per condurre all'eucaristia e ai sacramenti. Mette in evidenza l'unità vitale tra fede e sacramento; assicura un giusto equilibrio tra missione e culto, fra parola e culto »¹¹⁵.

¹¹³ *Ivi*.

¹¹⁴ Cf. supra note 97 e 98. Cf. pure *LG* 11, 26, 28; *UR* 15; *PO* 15.

¹¹⁵ *A.c.*, p. 418-419. Scrive a questo proposito il Sinodo dei vescovi 1971: « L'unità tra evangelizzazione e la vita sacramentale è sempre propria del sacerdozio ministeriale, e deve essere tenuta attentamente presente da ogni presbitero », in *Enchiridion Vaticanum...* vol. 4, p. 775. - Il *PO* cita la frase di sant'Agostino, tratta da « *De Civitate Dei* », 10, 6, in *PL* 41, 284. La traduzione italiana traduce l'espressione *tota ipsa redempta civitas... universale sacrificium offeratur Deo per Sacerdotem Magnum...* « tutta la città redenta ..offra a Dio un sacrificio universale per mezzo del Gran Sacerdote... ». La forma attiva verbale della traduzione italiana non corrisponde al senso esatto dell'espressione latina. Sono molto più fedeli a questo riguardo le versioni spagnola e francese che traducono in senso passivo: *toda la ciudad misma redimida... sea ofrecida* como sacrificio universal.. (spagnolo); *...la cité rachetée tout entière... soit offerte à Dieu* comme un sacrifice universel.. (francese).

5. Finalità del ministero e della vita dei presbiteri.

L'ultimo capoverso costituisce la naturale conclusione di un numero particolarmente ricco. Venne introdotto all'ultimo momento perché apparisse più chiaramente che la vera missione sacerdotale verso gli uomini e la vera adorazione del Padre sono tra loro strettamente e indissolubilmente unite *ita ut hi duo aspectus ministerii et vitae presbyterorum ad invicem disiungi nequeant*¹¹⁶. Il fine del ministero e della vita dei presbiteri è *la gloria di Dio Padre in Cristo*. La frase, nuova nei documenti conciliari sul sacerdozio, è « essenzialmente biblica e paolina e potrebbe insinuare una visione cosmica della funzione sacerdotale »¹¹⁷.

Il *PO* considera la gloria di Dio nel quadro della storia della salvezza. Nella *LG* il tema della gloria di Dio ritorna con insistenza¹¹⁸. Uno dei testi più significativi è il seguente: « La Chiesa prega insieme e lavora, affinché l'intera pienezza del cosmo si trasformi in popolo di Dio, corpo di Cristo e tempio dello Spirito Santo, e in Cristo, centro di tutte le cose, sia reso ogni onore e gloria al Creatore e Padre dell'universo » (*LG* 17). Dinanzi al nostro sguardo si apre una prospettiva trinitaria, cristologica ed antropologica: tutti gli uomini (la pienezza degli uomini) sono chiamati ad inserirsi nel mistero trinitario come popolo di Dio Padre, corpo di Cristo e tempio dello Spirito. In tal modo l'uomo trova la propria salvezza: « Ecco qui indicato sul piano dei fini il doppio aspetto del ministero sacerdotale: quello teocentrico: la gloria di Dio, e quello antropocentrico: la salvezza dell'umanità »¹¹⁹.

Il *PO* precisa a questo punto: « tale gloria si manifesta quando gli uomini accolgono con consapevolezza, con libertà e con gratitudine (*conscie, libere atque grate*) l'opera realizzata in Cristo e la manifestano in tutta la loro vita ». La Chiesa si è autodefinita sacramento universale di salvezza per tutti gli uomini (*LG* 48). Questa è in sintesi l'opera di Cristo che richiede però la corrispondenza dell'uomo *conscie libere atque grate*. I tre avverbi suggeriscono un atteggiamento interiore che corrisponde alla natura dell'uomo e al piano di Dio, estremamente rispettoso della libertà dell'uomo. La salvezza, operata da Cristo, viene offerta come dono all'uomo: il dono può essere accolto e può venire anche respinto. Se è accettato e por-

¹¹⁶ ASSCOV, per. IV, pars VI, p. 390.

¹¹⁷ G. GIAQUINTA in AA.VV., *Alle sorgenti...* p. 185.

¹¹⁸ Cf. *LG* 1, 04, 6, 8, 34, 39, 40, 51. - Per una sintesi biblica sulla gloria di Dio cf. M. MIDALI, *a.c.*, p. 420-424.

¹¹⁹ M. MIDALI, *a.c.*, p. 419.

tato alle sue estreme conseguenze, l'uomo si salva; se viene respinto, l'uomo si autocondanna.

Il ministero sacerdotale è multiformemente articolato. Il Concilio enumera: preghiera e adorazione, predicazione e vita sacramentaria (celebrazione dell'eucaristia), altri ministesi in favore degli uomini (attività extrasacramentale, caritativa, didattica, organizzativa). In tutti i diversi aspetti di questa multiforme attività, i presbiteri devono insieme unire la gloria di Dio (aspetto teocentrico) e l'arricchimento della vita spirituale degli uomini (aspetto antropocentrico).

Gli ultimi *Modi* presentati dai Padri al numero 2 *PO* precisano proprio l'aspetto dossologico e missionario del ministero sacerdotale. « La dichiarazione conciliare secondo cui tutto il ministero e la vita sacerdotale dev'essere teocentrica, riveste una grande importanza per la vita dei presbiteri. Anche quando le circostanze fanno sì che i compiti sacramentali o culturali siano da un punto di vista nettamente diminuiti, non si cessa di essere sacerdoti e pienamente sacerdoti »¹²⁰.

Le ultime parole del numero in questione hanno un esplicito richiamo al mistero pasquale di Cristo: « Tutte queste (realità) — le quali scaturiscono dalla Pasqua di Cristo — troveranno pieno compimento (*consumabuntur*) nella venuta gloriosa dello stesso Signore, allorché Egli consegnerà il regno a Colui che è Dio e Padre ». Non poteva non essere così. Tutta la Chiesa, infatti, nasce dal mistero pasquale di Cristo e in questo mistero tutte le realtà ecclesiali trovano la loro ragione di essere.

Proprio perché inserita nel mistero pasquale, la Chiesa è essenzialmente escatologica: l'ultima parola di salvezza offerta da Dio agli uomini. Essa possiede veri beni, ma ancora allo stato iniziale. La loro pienezza si avrà alla fine dei tempi (*LG* 48).

Anche il ministero sacerdotale va inserito nel contesto pasquale ed escatologico. « I presbiteri — dicevano i *Modi* 38 e 41 — fra la prima e la seconda venuta del Signore, sono essenzialmente mandati da Cristo Signore e consacrati dall'unzione dello Spirito Santo, perché annuncino, realizzino e significhino il mistero pasquale e così preparino la definitiva ricapitolazione di tutti in Cristo, da ottenersi alla fine dei tempi, quando Cristo apparirà di nuovo per dare il suo regno a Dio Padre »¹²¹.

I suggerimenti non vennero accolti alla lettera ma solo nel loro contenuto. Essi riassumono in poche parole il carattere tempora-

¹²⁰ H. DENIS, *a.c.*, p. 219-220.

¹²¹ ASSCOV, per. IV, pars VII, p. 124-125.

neo ed escatologico nel ministero sacerdotale, realizzatore e anticipatore di beni che troveranno il loro compimento soltanto alla seconda venuta del Redentore. Tutta la Chiesa allora « troverà la sua definitiva perfezione » e « tutto il mondo sarà perfettamente restaurato in Cristo » (LG 48).

Il presbitero lavora con lo sguardo proteso al futuro, dando il meglio di sé per l'avvento di un mondo nuovo alla luce del mistero pasquale di Cristo. La visuale del ministero sacerdotale sotto questa luce appare in tutta la sua grandezza e importanza nel piano della salvezza attuata da Cristo.

Conclusione

Il periodo postconciliare riserverà alla natura del sacerdozio ministeriale una delle più gravi crisi di identità della sua storia bimillenaria. Nel 1971 il Sinodo dei Vescovi « ha ripreso lo studio di questi problemi, esaminate a fondo le obiezioni e i nuovi elementi delle diverse questioni, e ne ha dato significative conferme, con opportune messe a punto »¹²². Ma i principi dottrinali sui quali il Magistero e la teologia postconciliare si fonderanno, saranno sempre quelli che il Vaticano II ha brevemente esposti nel n. 2 *PO* con i testi paralleli della *LG*. Il sacerdozio ministeriale va studiato approfondendo il sacerdozio di Cristo, fonte di ogni sacerdozio, e il sacerdozio della Chiesa intera. Per divina istituzione il sacerdozio ministeriale partecipa del sacerdozio di Cristo in modo essenzialmente diverso dalla partecipazione di quello battesimale, che viene presupposto. « La Chiesa — ha scritto il Sinodo dei vescovi del 1971 —, dotata di una compagine organica per mezzo del dono dello Spirito, partecipa in modi diversi agli uffici di Cristo redentore, profeta e re, per adempiere, in suo nome e per sua virtù, come popolo sacerdotale (cf. *LG* 10), la missione di salvezza »¹²³. E Giovanni Paolo II aggiunge: « Come cristiani, membri del popolo di Dio e, successivamente, come sacerdoti, partecipi dell'ordine gerarchico, prendiamo origine dall'insieme della missione e dell'ufficio del nostro maestro che è profeta sacerdote e re, per rendergli una particolare testimonianza nella Chiesa e dinanzi al mondo »¹²⁴.

¹²² Così Giovanni Paolo II « Agli istituti di educazione cattolica di Roma », il 4 aprile 1979, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, 1979/I, p. 792.

¹²³ « Il sacerdozio ministeriale », in *Enchiridion Vaticanum...* vol. 4, p. 765.

¹²⁴ Lettera « Novo Incipiente », in *Enchiridion Vaticanum...* vol. 6, p. 907.